ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust. Anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	46	55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 16 Aprile 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 16 Aprile 1897 Num. 105

Roma, 15 aprile 1897

Il dubbio che la pace possa venir conservata appare oggi più fondato che mai. Il primo ministro di Grecia, del quale era corsa voce in questi giorni che si fosse dimesso o, quanto meno, avesse deciso di dimettersi — come se una crisi ministeriale greca potesse influire sulla situazione in senso pacifico — il primo ministro di Grecia, diciamo, ha chiesto ieri alla Camera un credito di 23 milioni per l'esercito che « sarà presto in grado di compiere il proprio dovere. » Le parole con cui il Delyannis ha voluto giustificare questa domanda di credito possono non parere giuste. Gli stessi filelleni più ferventi devono aver sorriso, udendo che gli armamenti della Grecia sono stati determinati dai frettolosi e grandi armamenti della Turchia. Basta aver seguito anche con mediocre attenzione lo svolgersi degli eventi, per sapere che Turchia e Grecia hanno fino dal primo istante compreso che dall'uovo di Creta poteva nascere il serpe di un conflitto armato fra loro due, ed hanno quindi preso i provvedimenti che loro parevano del caso. Ma quale che, dal punto di vista dell'esattezza storica, sia il valore del discorso di Delyannis, l'importanza di esso risiede tutta nella dichiarazione ultima — accolta con vivi applausi da tutta la Camera — che presto l'esercito greco sarà pronto: dichiarazione che equivale a uno squillo di trombe guerriere.

Certamente non è detto con questo che oramai la guerra turco-greca sia bella e decisa. Fino a che non è intervenuta la dichiarazione formale dell'apertura delle ostilità può sempre aver seguaci la speranza « ultima dea. » Ma se non interviene quella soluzione da tutti accettabile, in cui noi abbiamo posto sempre il vero parafulmine, evitarla non sarà possibile, e scoppierà presto. Le condizioni finanziarie della Grecia mettono il suo governo nella necessità di uscir senza indugio dalla aspettativa in cui il suo erario si esaurisce mentre eccita sempre più il patriottismo del popolo a cui giungono dalla Macedonia notizie delle gesta per cui le bande degli insorti vi si segnalano. D'altro canto il fermento delle popolazioni mussulmane va pure crescendo all'idea del pericolo che minaccia e Stato e religione.

Era corsa voce che le bande greche fossero state respinte tutte dalla Macedonia nel confine del regno, seminando la ritirata di morti. Ma notizie posteriori hanno dimostrato esagerate le prime; ed oggi il telegrafo ci fa sapere che una nuova banda avrebbe fatto invasione da Balombaska. Evidentemente alle bande è assegnata un'azione che si connette a tutto il piano di guerra ideato dalla Grecia. Contemporaneamente abbiamo notizia di moti popolari in Albania dove, a sentire il telegrafo, « regna anarchia ». Tanto che l'Austria-Ungheria ammasserebbe truppe su quella frontiera per trovarsi pronta ad ogni eventualità.

Questa misura precauzionale, di cui non possiamo garantire l'esattezza, ma che tutto rende verosimile, è da sè sola indice della gravità e delicatezza della situazione, e basta a dimostrare di quante sorprese essa sia gravida. Ma anche dobbiamo osservare che l'Austria-Ungheria ci viene dipinta come la più infervorata di tutte le potenze nel cercare che la pace non venga turbata. Adesso ci sarebbe sul tappeto « l'ultimo sforzo » di Goluchowski e di Muravieff. In che quell'« ultimo sforzo » consista, non sappiamo; ma noi dobbiamo ritenere che sia sincero, imperocchè, anche ammesso per vero un accordo anglo-russo-austriaco che si sarebbe stabilito senza pregiudizio della « federazione europea » a nessuno dei tre contraenti può sfuggire che, scoppiate le ostilità, è molto difficile che i rispettivi interessi vengano tutti tutelati.

Speriamo, dunque, che la grande calamità di una guerra che difficilmente potrebbe riescire localizzata venga scongiurata. Ma le potenze non potranno che incolpare sè stesse del risultato negativo dei loro sforzi. Anche indipendentemente dall'errore indiscutibile commesso nel voler considerare la questione di Creta non come una questione a sè — come venne praticato per la Bulgaria e per la Rumelia Orientale — ma come parte integrante della grande questione orientale, la loro condotta è suscettibile di censure. Perchè non hanno messo in opera subito contro la Grecia i mezzi coercitivi necessari a raggiungere lo scopo? Concordi nel non volere la guerra, non lo erano punto nei mezzi atti ad assicurare la pace. Non hanno saputo nè farsi rispettare, nè accordarsi in una qualunque azione positiva, e a chi considera l'opera della diplomazia così incerta, combattuta fra i più opposti interessi, viene spontaneo alle labbra il grido di Goethe morente: *mehr licht! mehr licht!*

La crisi agrumaria

Le interpellanze intorno alla crisi agrumaria non ebbero sorte felice. I ministri che ad esse risposero non abbondarono di promesse, ciascuno di essi invocando la necessità di preventivamente intendersi cogli altri suoi colleghi, come se la crisi e le interpellanze fossero un male capitato improvviso addosso alla produzione meridionale come fulmine a ciel sereno.

Inoltre le parole colle quali il presidente del Consiglio chiuse la discussione suonarono a molti se non come un rimprovero di eccessiva liberalità da lui rivolto ai suoi colleghi, almeno come una restrizione apportata alle loro buone intenzioni.

Lo scambio d'idee che ebbe luogo ieri alla Camera ha messo in evidenza una volta di più il circolo vizioso in cui ci aggiriamo in Italia. Quando a nome dell'agricoltura e dell'industria agrumaria si chiede che siano ridotti i prezzi dei trasporti ferroviari per tentare almeno di estendere il consumo degli agrumi entro i nostri stessi confini, dal banco dei ministri viene la risposta stereotipata: volete dunque che esponiamo la finanza dello Stato a rifondere alle ferrovie il danno che potesse eventualmente ad esse venire dalla ribassata tariffa, o che rinunziamo ad una frazione qualsiasi della compartecipazione dello Stato ai prodotti ferroviari?

Non diversa è la risposta che ottengono coloro, di tutti più previdenti, i quali, osservando le vicende a cui si trova oggi esposta l'agricoltura, al pari di ogni altra industria, chiedono che alla già scarsa elasticità e varietà di metodi e di coltura dell'agricoltura stessa fra noi, non si aggiungano ceppi e catene artificiali, e le si lasci tentare almeno la coltivazione del tabacco.

A chi si duole dei dazi comunali, che nella terra *Wo die Citronen blühen*, rendono aranci e limoni tanto cari quanto i prodotti esotici, il ministero addita le libertà comunali; e addita le tendenze protezioniste ognor più pronunziate dell'estero a chi domanda che il governo si adoperi a facilitare l'accesso dei preziosi frutti a quei mercati, sui quali rappresentano ancora un monopolio concesso dal sole all'Italia.

Questa, di tutte le difficoltà opposte alle domande dei produttori, è l'unica veramente seria; ma pure non sembra tale che una politica economica oculata ed attiva non possa adoperarsi a superare.

I dazi da cui sono fra noi colpiti i petrolii sono tanto elevati, che non si potrebbe pensare ad un aumento di essi, come ad una rappresaglia verso gli Stati Uniti e verso la Russia in caso che non consentano a fare un miglior trattamento ai prodotti italiani.

Perciò, perchè sono due gli Stati che hanno finora il monopolio del petrolio, e perchè appunto sono tra loro in concorrenza, potrebbe forse avere qualche efficacia un ribasso del dazio sul petrolio concesso a quello dei due Stati che facesse a noi qualche concessione nel dazio sugli agrumi.

Ma che vale, se, una volta convertiti i ministri degli esteri e dell'agricoltura, costoro non potranno vincere la resistenza di quello delle finanze?

Il quale poi, non si sa a qual santo si rivolgerà e quale autorità potrà invocare, il giorno in cui la crisi agrumaria, non curata e lasciata produrre tutti i suoi tristi effetti, comincierà a rendere difficile l'esazione dell'imposta fondiaria e cesseranno colle varie industrie connesse alla produzione degli agrumi, anche i redditi della ricchezza mobile.

Insomma nessuno chiede che il governo si costituisca in un'assicurazione contro i danni delle vicende agricole e commerciali e della concorrenza; ma è legittimo esigere che i ministri cessino di considerare, ciascuno dal proprio esclusivo punto di vista, e le crisi e i provvedimenti anche più semplici atti a scongiurarle o a diminuirle di intensità; e che le une e gli altri siano studiati nei rispetti di tutta l'economia nazionale, col proposito di far succedere al pensiero e agli studi l'azione.

Panama e panamisti
Nomina di vescovi - Varia
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 15, ore 10 antimerid. — (*Jacopo*). Ieri vennero eseguite ripetute perquisizioni presso Flanten, ex-deputato.

Dopo lunghi interrogatorii fu mantenuto il suo arresto provvisorio.

Altre perquisizioni vennero eseguite in seguito a una lettera anonima che informava Lepoittevin sopra il preteso impiego di fondi fatto da alcuni parlamentari.

— Il *Journal Officiel* pubblica le seguenti nomine:

Mons. Servonnet, vescovo di Digne, nominato arcivescovo di Bourges — mons. Bardel, vicario capitolare di Bourges, nominato vescovo di Seez — Germain, parroco di Nimes, nominato vescovo di Rodez — Herrera, parroco di Bordeaux, nominato vescovo di Digne.

— L'incrociatore *Alger* sostituirà, nella squadra attiva, il *Larouche-Tréville*, che subì delle avarie facendo degli esperimenti.

— Il pallone misterioso veduto a Chicago, del quale vi feci cenno nel telegramma dell'altro giorno, sarebbe esploso nella località di Kalamazoo ove affermasi che ne siano state raccolte delle vestigia.

La principessa Chimay alle „Folies-Bergère"
Il telegramma di Verdi a Tamagno
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11,30 antimerid. — (*Jacopo*). Stasera alle *Folies Bergère* la principessa di Chimay doveva per la prima volta esporsi al pubblico in tre quadri viventi.

I prezzi dei posti erano stati spinti ad una altezza ridicola e scandalosa.

La famiglia Chimay fece pratiche presso il prefetto di polizia perchè impedisca un tale scandalo.

Il prefetto chiamò la principessa e cercò di farle comprendere che doveva desistere da quel proposito: sul di lei rifiuto vietò i quadri viventi e quindi la comparsa della ex-principessa sulla scena.

Il direttore delle *Folies Bergère* annunzia la sospensione dello spettacolo, dicendolo dovuto ad un attacco d'*influenza*, e dichiarandosi pronto a restituire il danaro.

Assicura per altro che la rappresentazione con la Chimay avrà luogo in seguito.

Alla proibizione dello spettacolo contribuirono altresì le voci sparse di dimostrazioni ostili che si preparavano.

— Verdi in seguito al successo dell'*Otello*, telegrafò nei seguenti termini ai direttori dell'*Opera*:

« Invio le mie felicitazioni a Tamagno e a tutti i vostri eccellenti artisti; il mio rispettoso omaggio alla presidentessa dell'opera dei bambi di Francia, a voi due i sentimenti della mia amicizia e ringraziamenti. »

Anche Boito telegrafò esprimendo la sua soddisfazione per il grande successo.

Francesi nel territorio marocchino

PARIGI, 15. — I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Algeri:

« In seguito ad un conflitto fra le tribù marocchine della frontiera, che reso necessario l'invio di due squadroni di cacciatori francesi, il sultano avrebbe mobilizzato le tribù del Riff, che si dirigerebbero su Oudja. Si temono disordini, che renderebbero necessario l'intervento delle truppe francesi. »

GLI AVVENIMENTI DI CANDIA
e la situazione in Oriente

Le tre meteore — Kalabaka

Lettere dal confine
III.
DA LARISSA A TRICALA

Larissa, 31 marzo.

(*F.*) Larissa e Tricala sono i due principali punti di concentrazione delle truppe greche alla frontiera della Tessaglia, Arta a quella dell'Epiro. Larissa è più importante perchè sede dello Stato maggiore, a Tricala invece son concentrate in maggior numero le truppe.

La frontiera, dal lato di Larissa è ben difesa da grossi distaccamenti ai principali punti di

Il generale Makris, comandante in capo le truppe greche in Tessaglia.

Lapsani, Neserò, Meluna, Grigiovali, Levoni, Catra, Petra, in tutto 20 o 25,000 uomini ben armati ed equipaggiati.

I turchi, in 40,000 circa su tutta la frontiera tessala, meno forti dei greci, senza cavalli, scarsi di munizioni e vettovaglie, colpiti dal vaiolo, non hanno altro vantaggio che quello delle posizioni, che perderanno, credo ben presto, appena attorno a loro divampi la rivoluzione sì ben preparata dalle Società rivoluzionarie greche. Questa la situazione nel distretto di Larissa, che *Radigue*, che fu qui pochi giorni prima di tornare a Roma, vi avrà descritta e che io riassumo.

A Tricala fui or son quattro giorni.

La Tessaglia tutta è divisa, dalle ramificazioni del Pindo e dei contrafforti dei Balcani, in tante estese pianure, quasi elittiche, le une fertilissime, le altre aride e paludose. La via, che da Larissa conduce a Tricala, si stende per un lungo tratto serpeggiando attraverso a campi di grano e d'orzo, fino a Baislar, piccolo paesello, un tempo turco, in seguito popolato da macedoni che, non potendo più ritornare in patria, avendo preso parte alle prime rivoluzioni, vi si stabilirono.

Qui comincia a rompersi la monotonia della pianura e la via s'incassa tra due colline, contrafforti dei monti Debrussi, che cingono una nuova pianura attraversata dal Peneo, il fiume indomito che sovente s'infuria, passa gli argini e inonda le campagne rovinando tutto, e tutto con sè trascinando. Dall'ultima piena (dicembre 1896) il paese di Coutzokeri, che attraversiamo, fu gravemente danneggiato e fu rovinato il ponte della via provinciale, sostituito in fretta da un ponte militare di barche, per cui i soldati di guardia vietano il passaggio, a tutto vantaggio di un barcaiolo che, su di una chiatta preistorica, trasporta al di là del fiume uomini e veicoli.

Compiuta la lunghissima e noiosissima opera del passaggio, proseguiamo ai piedi del monte, fino a Zarcos ove, nella rivoluzione dell'85, un intero battaglione di Evzoni fu, per tradimento, circondato e fatto prigioniero dai Turchi.

Qui (oh, tempi beati delle diligenze!) vi ha una fermata di un'ora per la colazione e per far riposare i cavalli...

Proseguiamo... non s'arriva più... Il paesaggio alla fine cambia... è un'immensa palude sparsa di canneti e di sterpi, in cui fiorisce l'iride bianco, alimentato qua e là da sorgenti di acqua fresca, purissima... Costeggiamo il limite della palude, e giungiamo ad una seconda tappa... Un piccolo gruppo di insorti, una ventina, saputo che tra noi (parecchi ufficiali medici gentilissimi si erano uniti alla nostra carovana) vi era un italiano, salutarono la nostra partenza con *Zito* all'Italia e con salve, sventolando... stavo per dire i cappelli... sventolando i fazzoletti che loro servono di copricapo.

. . . . . Siamo presso al tramonto... già otto ore di carrozza, e non siamo ancora a Trucolo.

La palude degrada a poco a poco e cede il il posto ad un'estensione di terreni incolti. Traversiamo Tsioti, paesello di pastori, mentre nel fondo indorato dal sole che scende sull'orizzonte, appaiono le cime nevose delle sue catene di Agrafa e Coralza.

L'ultimo villaggio è Bocoumitra: qui una torma di bimbi e bimbe, cenciosi e sudici, seguono ai lati le carrozze, che entrano nel paese, cantando o meglio salmodiando nel loro incomprensibile dialetto una noiosissima nenia, e azzuffandosi quando alcuno butta loro qualche soldo, scagliando invece invettive sullo stesso tono se qualcuno rimane a bocca asciutta.

Mi dicono che è un residuo della dominazione turca. In quell'epoca, quando un Pascià o un Bey visitava i paesi, c'era l'usanza d'inviargli incontro i bimbi che cantavano le sue lodi per placar l'ira del potente, anzi onnipotente signore. L'uso è rimasto; solo lo scopo è diverso.

Annotta, da lungi cominciano ad apparire i lumi di Tricala, mentre in cielo Espero, risplendente di vivida luce sembra ci guardi e ci dia il benvenuto.

Tricala, attraversata pel suo largo dal fiume Leteo, affluente del Peneo, conta dagli 8 ai 10.000 abitanti. La popolazione è mista di ortodossi e di israeliti, con prevalenza dei primi, però tolleranti[illegible], punto antisemiti. I turchi, in minima parte sono rappresentati da una ventina di famiglie.

Il monastero di S. Stefano.

La città è pittoresca, con vie immense, veri boulevards, piazze spaziose; ha un mercato chiuso greco; case basse, bianche...

Gli abitanti, fanatici della causa ellenica, conservano agli europei astio profondo pei bombardamenti di Akrotiri e di Hierapetra... mi si dice però che, attendendovi colà i volontari italiani guidati da Cipriani, avevano preparato una dimostrazione imponente, e furono più volte ad attenderli alla stazione.

Entro in un caffè. La prima cosa che mi colpisce lo sguardo è l'immagine della famiglia imperiale germanica capovolta sotto quella della famiglia reale greca. Mi si dice che l'odio dei tricalesi per tutto ciò che è o si dice tedesco è quasi eguale all'odio dei turchi contro gl'inglesi.

Appena si sa che sono giornalista italiano, mi abborda un capitano di fanteria certo B. e mi dice queste testuali parole:

— Voi europei non volete che a noi sia unita Creta, ma noi faremo la guerra in Macedonia e libereremo anche questa terra irredenta, creando a voi, grandi nazioni, dei fastidi grandissimi.

— Scusatemi, gli rispondo, convincetevi che non sono i popoli, specialmente l'italiano, che si oppongono al buon esito della vostra causa, bensì i governi nell'interesse della pace europea...

— Badino ai fatti loro i vostri governi, mi interrompe, e non s'impaccino degli affari nostri. Se essi non avessero mandato le loro navi a Candia, non si sarebbe sparso tanto sangue, e la nostra povera isola che, dopo ventidue, credo, rivoluzioni, non ha un angolo solo che non sia stato bagnato dal sangue di generosi... avrebbe ottenuto il suo intento, sarebbe oggi greca, col consenso della Turchia... e l'Italia, mi dite, ci è amica?... dimenticate Hierapetra.... Faremo la guerra, ad ogni costo, credetelo, siamo impotenti a trattenere i nostri soldati... e se le potenze non ci lasciano fare, ebbene faremo guerra alle potenze...

— E dopo tre giorni, replicai a un simile paradosso, non esisterà più un greco, e non sentirete più sotto il bel cielo ellenico la risonante favella di Omero!

Egli tacque per un istante, poi aggiunse:

— Sarà vero, moriremo tutti, ma l'onore nostro rimarrà salvo... il vostro...

E mi salutò...

Vi ho riferito questo dialogo non perchè abbia importanza, ma per far vedere quanto codesti greci amino la loro patria e quanto sia in loro il desiderio di ritornar grandi riunendo in un solo Stato le provincie ancora irredente, le popolazioni che gemono ancora sotto la sferza del turco. Anzi a questo proposito vi narrerò un fatto recentissimo riferitomi da un redattore dell'*Acropolis*.

Grevena è un paese macedone nella provincia di Anaselitza. La popolazione è quasi tutta greca. Gli uomini, pastori, operai e mercanti, son costretti a dimorare lungo tempo fuori del paese, lasciandovi le famiglie. Orbene, le povere loro mogli, talune con un bimbo al seno, altre in procinto di esser madri, le giovani figlie, i bimbi, tutti son costretti a lavorare da mane a sera alla costruzione di una strada, senza riguardi, sotto la continua minaccia del bastone del turco. Non commento.

Ho qui pure conosciuto un capo di insorti, Alexis Itsiula, nato nel '72 a Bor ostico nella provincia di Proveno (Macedonia). Ne '78, aveva 6 anni appena, combattè accanto a suo padre contro i turchi. Nel '85-86 fu volontario nell'esercito greco. E' un bell'uomo sul fiore dell'età alto, bruno, colla pelle bruciata dal sole e una barba crespa, nerissima, lo sguardo tagliente come una lama. Veste la fustanella colla cappa nera dei rivoluzionari macedoni, il berrettino gallonato d'argento dei capi. Parla solo di guerra, e non desidera altro che la guerra. Ha una banda di un'ottantina di palikari (briganti politici) e con essi promette miracoli. Nella scorsa estate prese parte con un altro a un giro in Macedonia, impugnando una bandiera greca, [illegible] mai molestato; anzi, spesso accolto con entusiasmo. Conta di partir presto con i suoi per i monti, perchè crede vicina l'ora della riscossa, come dice lui « sente l'odore della polvere e del sangue. I suoi sono armati fino ai denti e ricevono ordini dalla Società nazionale di Atene. Mi donò il suo ritratto che vi unisco.

X

Una antica fortezza, in buono stato, ma per ora inattiva e ridotta a polveriera e a magazzino militare, di costruzione, mi dicono, veneziana (?), guarda dall'alto la città che si stende a' suoi piedi tutta bianca.

E inattiva, ma pare che ben presto sarà fornita di buoni cannoni in previsione di un'improbabile invasione turca.

La città è piena di soldati, le piazze di cannoni e di carri.

Attualmente vi sono a Tricala più di 12,000 uomini di tutte le armi, accampati un po' dappertutto. Impossibile trovar alloggio se non si hanno amici.

Il genio lavora alacremente alla costruzione di ponti militari e di fortificazioni alle frontiere.

Preponderante è l'artiglieria...

Gli Evzoni son tutti alle frontiere.

Decido di recarmivi, quando ricevo l'annunzio dell'arrivo del principe ereditario a Larissa per l'indomani sera.

Rimanendomi pochissimo tempo disponibile, rimando ad altra occasione la visita e parto per Kalabaka.

Dista da Tricala un'ora e mezza di ferrovia. Il paesello per sè non ha nulla di interessante, conta due o tremila abitanti e non ha importanza strategica, ma appena arrivati, non si può trattenere un grido di ammirazione.

Il villaggio è appoggiato a una muraglia granitica che si eleva a perpendicolo per più di trecento metri, suddividendosi a metà e frastagliandosi in picchi inaccessibili, sottilissimi, in immense colonne isolate, tronche alla cima... (Meteore).

Lo spettacolo è sublime, e fa pensare alla grandezza del creato, alla piccolezza dell'uomo... Il confronto è schiacciante!

E su quelle cime che si slanciano al cielo, i monaci greci, aspiranti al cielo, per esservi più vicini e rimanere nel tempo stesso nel mondo ed

isolati dal mondo, edificarono i loro rifugi, piccoli dapprima, ingranditisi in seguito per donazioni e legati.

Sono quattro i monasteri: San Stefano, SS. Trinità, degli Angeli e Meteora propriamente detto. Il primo e l'ultimo sono i più interessanti.

Fui a S. Stefano. La Meteora di S. Stefano è la più grande se non la più bella; dal lato di Kalabaka è completamente isolata, una parete liscia, verticale, tetra... dal lato opposto si stacca dalla collina retrostante per un centinaio di metri, sempre a picco, assume forma quasi rotonda e ne è unita per un ponticello di tre o quattro metri.

Il sentiero che vi conduce, talora attraversa vigneti feracissimi e rinomati, talora corre sull'orlo d'un precipizio raccapricciante. Si gode, lungo tutta la via, mentre il cavallo si affanna a cercare il posto buono fra i sassi e su la roccia liscia, da un lato lo splendido panorama della pianura sottostante, traversata dal corso capriccioso del Peneo, che in quel punto piglia il nome di Lalambria, cinta dai monti Kotsiaki, e dall'altro una serie interminabile di colline... più lungi la frontiera... e lontan lontano si vedono biancheggiare, avvicinate dalle lenti di un buon cannocchiale, le tende degli accampamenti greci al confine.

Dopo una buona ora di salita, giungo alfine alla porta del monastero, passo il ponticello che lo unisce alla montagna ed osservo con raccapriccio l'immensa voragine stretta e nera che si apre sotto ai miei piedi.

Entro dalla porta piccola e ferrata, e mi giunge dalla chiesa il salmodiare lento e mesto dei monaci che celebrano l'uffcio della sera.

Sono introdotto nella sala comune. Sulle pareti tre quadri, il ritratto del re, della regina e quello di un padre Cristophoros benefattore dell'ospizio di cui fu padre.

Su di una rozza tavola, il registro dei visitatori, contenente, in tutte le lingue, l'elogio all'ospitalità dei padri, l'entusiasmo per la bellezza dei luoghi. Cerco, cerco, ed in mezzo a conosciutissimi, celebri nomi di inglesi, francesi, turchi, greci, non trovo che due nomi italiani... sconosciuti.

Poco dopo mi raggiungono i due monaci greci, che soli sono rimasti in questa solitudine (il priore, padre Costantino Sophronios è in viaggio) uno di essi è il Papàs (prete) Neofilo Gheorghiou, l'altro un aspirante prete, D. Horvasin, nativo di Xalichi sul Pindo, un ex-studente di diritto datosi alla vita monastica dietro disastri di fortuna, che parla un francese a modo suo, ma almeno si fa comprendere. Guidato da lui visito l'antica cappella. Costruita nel 649 d. C., ha le pareti coperte di dipinti a fresco dell'epoca, con arte molto primitiva, bizantina, son ritratti di santi, scene di martiri; veri gioielli sono le sculture in legno dell'altare e dei confessionali, pure dell'epoca. Notevole un quadro in argento dorato, a punzone e pennello, rappresentante la madre di Cristo.

La nuova chiesa in stile greco moderno, costrutta non sono ancor 300 anni, è ricchissima di pitture e sculture sullo stesso stile dell'antica cappella... Finita la visita alla chiesa, uscimmo sulla spianata. Il sole sul tramonto lambiva le vette nevose delle montagne indorando le cupole dei monasteri e lungi s'innalzava ardita ed inaccessibile fra cento altre sorelle la meteora per eccellenza... Mentr'ed io osservandolo pensavo nella mestizia dell'ora alle tante simili ambe abissine... tanto a noi nefaste quando queste sono ospitali, ed in un vago miraggio nell'ombra crepuscolare mi appariva una visione lontana, una visione di gloria...

Quanto sangue generoso dovrà innaffiar quelle montagne che scorgo lontane prima che la mia visione si avveri! prima che l'ideale di questo popolo divenga realtà!

L'indomani tornavo a Larissa.

Il convento « La meteora ».

Kouleitzi presso Calapda — dove sono accampati i volontari italiani

I DISPACCI DELLA GIORNATA

Echi della festa nazionale greca — Dichiarazioni del principe Ferdinando.

BERLINO, 15, ore 11 antimer. — (*Hermann*). Comunicano da Atene alla *Post* che le fucilate sparatesi ad Atene in vicinanza della reggia nel giorno della festa nazionale non furono punto salve di gioia come si è tentato far credere: anzi parecchi proiettili penetrarono dalle finestre nell'interno del palazzo reale.

Il re è poco disposto alla guerra. Perciò l'eccitazione popolare raggiunse un tale grado da apparire seriamente scossa la posizione della dinastia.

È probabile che re Giorgio sia costretto a ritirarsi. L'attività pubblica, il commercio sono in completo ristagno.

Soltanto gli armaiuoli fanno sempre ottimi affari.

Il mantenimento dell'esercito alla frontiera esige somme enormi.

Inoltre non è possibile richiamare le truppe senza che siano entrate prima in azione.

La popolazione è irritatissima contro la Russia.

Affermasi che fra la Russia e la Porta esista un'alleanza segreta.

Il *Berliner Tageblatt* rileva il significato diplomatico del banchetto dato in occasione del viaggio del re di Serbia a Sofia.

Ferdinando dichiarò in tale circostanza all'inviato greco Argyropulos essere i desideri dei cretesi pienamente giustificati.

Ove le potenze facessero il debito calcolo di questi desiderii, nè la Serbia, nè la Bulgaria si farebbero avanti con domande di aumento del rispettivo territorio.

Da ciò la Grecia conclude non essere la sua azione tale da potere eventualmente provocare complicazioni nei Balcani.

Le bande degli invasori
Le tre proposte della Grecia

LONDRA, 14, ore 11,10 ant. (*Emme*). Le bande degli invasori furono formate, secondo le ultime informazioni dal Gasso, un greco di Alessandria, per commissione della Etnica Etairia.

Esse furono raccolte in una foresta presso Kalabaka, e scelte tra i migliori volontari. Il corrispondente del *Daily News* che le visitò dice che questi, tutti splendidi montanari, la maggior parte tessali e macedoni, erano vestiti di un'uniforme speciale, con ricamatovi sopra il simbolo della Etnica Etairia, una croce rossa con due E. Ogni uomo era armato di un fucile Gras, di un revolver, di una baionetta e di un coltellaccio. Gli italiani sotto Cipriani erano vestiti nella stessa guisa ed occuparono il posto d'onore nell'accampamento. Altre bande dello stesso tipo si trovano presso Trinkala e lungo la frontiera orientale, ma ora sono guardate dai regolari.

Il corrispondente del *Daily Mail* dice che gli italiani si distinsero negli attacchi di Brania e di Cipria.

I comandanti della prima banda che varcò il confine sono il capitano Mylonas e il tenente Cassalopulos, ex-ufficiali dell'esercito greco. Il porta bandiera è un monaco del monte Athos, e gli insorti sono pure accompagnati da un abate e due diaconi.

Un'altra banda ha passato il confine a Nezeros, sotto il comando del capo macedone Kissinikas.

×

Il Norman del *Chronicle* seppe da re Giorgio che una potenza amica ha fatto nuove pressioni perchè proponga un compromesso. Il re rispose: — La Grecia ha già fatto tre proposte: l'annessione, l'applicazione del *regime* della Bulgaria, e il plebiscito. Essa non farà e non può fare nuove proposte. Se l'Europa desidera veramente una soluzione pacifica deve scegliere fra queste.

Il *Daily News* è informato che le potenze notificheranno alla Porta di non permettere nessuna diversione del reddito assegnato pel debito pubblico. La decisione sarebbe importante, perchè priverebbe la Turchia del mezzo di mantenere la mobilizzazione.

Quel che vuole la Grecia — Gli inglesi a Candia.

VIENNA, 15, ore 11 antimeridiane — (*L.*) Una comunicazione da Atene alla *Politische Correspondenz* reca alcune osservazioni che Delyannis fece circa lo stato attuale della crisi prodotta dallo insorgere della questione cretese.

La Grecia non si occupa esclusivamente della questione cretese perchè la soluzione verrà data dai cretesi stessi i quali sapranno costringere le potenze a fare ragione alle loro pretese.

La Grecia studia invece precisamente di regolare la questione della linea di confine spettantele in forza del Trattato di Berlino.

Ove la Turchia non si trovasse disposta ad addivenire a un accordo pacifico, la Grecia prenderebbe la risoluzione di fare occupare il territorio contestato dalle proprie truppe.

La Grecia ritiene, per il momento, inopportuno di provocare una insurrezione nella parte della Macedonia che si allunga presso questa linea di confine; ricorrerà a questo mezzo estremo soltanto nel caso di urgentissima necessità, qualora sia impossibile un accordo in via pacifica.

Se però dovesse prendere un tale partito, ecciterebbe nella penisola balcanica una conflagrazione tale da comprenderla possibilmente tutta.

Intanto a Candia gli inglesi fanno tutti i preparativi per un soggiorno il più lungo possibile.

Attendonsi nell'isola, dall'Inghilterra, parecchie batterie di montagna provenienti dalle Indie.

Le due correnti in Grecia

ATENE, 15, ore 11 ant. — Negli ultimi giorni fra i singoli ministri sono insorte divergenze di opinione analoghe a quelle esistenti in seno alla stessa famiglia reale.

Il Comitato nazionale ellenico trova infatti una zelante fautrice nella principessa ereditaria che cerca di spingere il re all'azione mentre il consorte di lei, Costantino, è ritenuto uomo di sentimenti pacifici e alieno da ogni avventura azzardata.

Anche il presidente del Consiglio Delyannis è persona prudente ma troppo fiacco per affrontare l'eccitazione popolare.

Perciò appunto ora parlasi delle probabilità del suo ritiro.

Chiamerebbesi a succedergli il ministro della guerra Metaxas che gode grande popolarità.

Il rincrescimento della Grecia

PARIGI, 15, ore 3,15 pom. — (*Iacopo*). Si ha da Costantinopoli che il principe Maurogordato espresse alla Porta in nome della Grecia il dispiacere per l'avvenuto sfrontieramento affermando trattarsi solamente di insorti contro i quali il governo ellenico nelle circostanze attuali non può agire con l'energia necessaria.

Dichiarazioni e preparativi turchi
Torbidi in Albania

COSTANTINOPOLI, 15, ore 3,15 pom. — Mentre molti assicuravano che alla frontiera della Tessaglia erano avvenuti già in parecchi punti degli scontri fra le truppe turche e gli insorti, cui si sarebbero unite le truppe regolari greche e inoltre che i greci ovunque erano stati respinti con perdite gravissime, oggi il ministro degli esteri in forma ufficiale senza ripetere l'accusa che agli attacchi alla frontiera abbiano partecipato anche truppe greche, dichiara che finora si sono avuti scontri soltanto presso Krania.

La seconda divisione della prima squadra che doveva salpare ieri dal Corno d'oro partirà oggi giovedì. Il viceammiraglio Hofe pascià assunse il comando della prima squadra. Grumbkow pascià è partito per la frontiera.

La flotta incrocierà nei Dardanelli per impedire il passaggio alle navi. Corre voce che regna grande fermento fra le popolazioni cristiane dell'Albania; temesi lo scoppio di una rivolta, essendo noto che i greci non ristanno dall'eccitare quelle popolazioni.

×

CETTIGNE, 14. — Un grande assembramento di albanesi maomettani, a Berano, destituì il Kaimakan ed assunse il potere civile e militare. Vi ha anarchia completa. I cristiani si ritirarono.

Alla Camera Greca
Gli incidenti di frontiera

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 14. — Il presidente del Consiglio, Delyannis, presenta alla Camera dei rappresentanti un progetto di legge per un credito di 23 milioni.

Quindi espone quale sia la situazione estera, ed accusa la Turchia di avere, coi suoi precipitati armamenti, obbligato la Grecia a creare un esercito che sarà presto pronto a fare il suo dovere. (Applausi).

— Non si conosce ancora esattamente il numero degli insorti rimasti in Macedonia, ma sembra che esso sia rilevante.

La ritirata degli insorti tornati in Grecia si è compiuta con perdite, poichè essi hanno dovuto combattere con forze superiori. Il freddo in Macedonia è intenso.

×

ATENE, 15. — Si assicura che una banda di numerosi insorti sia entrata in Macedonia presso Kalamba a.

×

ELASSONA, 15. — Alcuni soldati greci che si recavano a montare la guardia, varcarono la frontiera presso Damasi.

Il generale turco protestò contro la violazione della frontiera.

Volontari che marciano su Janina
Le proteste della Turchia

LONDRA, 15, ore 2 pom. — (*Emme*). Il *Times* ha da Arta che 2500 volontari lasciarono Valanos, dirigendosi probabilmente su Janina.

L'ambasciatore turco in Atene presentò una nota dichiarante che se di nuovo delle bande violino il confine, la Turchia dichiarerà la guerra.

Il governo greco rispose esprimendo il proprio rammarico per gli incidenti ultimi.

La Porta ha comunicato agli ambasciatori una protesta contro la partecipazione degli italiani all'invasione, esprimendo la speranza che l'Italia preverrà la partenza di nuovi volontari.

Nelle acque di Candia

LA CANEA, 15. — Le torpediniere austro-ungariche facenti parte della squadra internazionale di crociera pel blocco dell'isola di Creta, inseguirono, fra Selino e Kissamo, alcune barche greche che forzavano il blocco.

Le barche greche spararono alcuni colpi di fucile contro le torpediniere austro-ungariche.

Vi fu un vivo combattimento presso La Canea fra greci e turchi, nel quale vi furono due morti e sette feriti.

Giovinetti che volevano partire per Candia trattenuti
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 15, ore 1,10 pom. — (*Sciuto*). Iersera sedici giovanetti minorenni, in gran parte studenti, si erano imbarcati diretti alla Grecia.

Sorpresi dalla questura, furono fatti scendere.

Furono restituiti alle loro famiglie.

Un Comizio Pro-Candia
(Nostro telegr. particolare)

LIVORNO, 15, ore 10 ant. — (*D.*) Stasera nella sala e ad iniziativa della « Società garibaldini e reduci » sarà tenuta un'adunanza di cittadini e rappresentanti di Associazioni, allo scopo di indire un grande comizio in Livorno *pro-Candia* e di protestare contro il contegno del Governo italiano.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 2,30 pom. — (*D.*) — Fra i livornesi partiti giorni sono volontari per Candia, era il minorenne Silvio Nigiotti fu Milziade, di anni 19 e mezzo che, a richiesta della famiglia, è stato, a cura dell'autorità, ricondotto nella nostra città.

— La querela dell'onor. R. Marasei contro il proprietario, il direttore ed il gerente del *Corriere Toscano*, che doveva discutersi il 26 corrente, è stata rinviata ad altra udienza da destinarsi, dal presidente del tribunale, a richiesta dell'avv. V. Vaturi, difensore del signor P. Del Buono.

L'avv. Vaturi era impossibilitato ad intervenire alle udienze, perchè sta compiendo il suo viaggio di nozze.

— Il 26 corrente sarà discussa la querela per diffamazione e ingiurie, intentata al proprietario, al direttore e al gerente del locale *Corriere Toscano*, dall'avv. G. F. Guerrazzi, che ha residenza e studio in Roma.

— In casa Landini fu dato l'altra sera un riuscito concerto.

— Questa Cassa di risparmio ha elargito lire 200 alle locali scuole evangeliche di via degli Asili, e lire 500 alla « Società volontaria di soccorso ».

— Ecco qualche altro particolare sul ricevimento in onore del tenente C. Pini.

Intervennero il colonnello del 32 fanteria qui di stanza, e parecchi ufficiali, tra cui il sottotenente Leonida Matarelli, reduce d'Africa. Parlarono il comm. N. Costella e il prof. Giotto Bizzarrini, applauditi.

Il Pini rispose con forma brillantissima. Narrò varii episodii di guerra, e ringraziò commosso.

Furono inviati telegrammi al maggiore Gamerra, a Treviso, e al maestro Pini, a Barcellona. Telegrafò, a nome dei livornesi residenti a Foggia, il prof. Vittorio Matteucci.

— Iersera la compagnia drammatica Paladini-Zampieri dette al *Politeama livornese*, la commedia di A. Brisson: *Scomparso!* nuova per Livorno. Pubblico numeroso. Esecuzione e successo ottimi.

— Il regio commissario al nostro comune ha ringraziato il presidente della « Società volontaria di soccorso » per la efficace opera prestata dai militi di questa nella estinzione del grande incendio dell'altra sera.

Appunti casertani
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 15, ore 2 pom. — (*De Leonardis.*) Ieri è stato qui il maggior generale Oliveri, Ispettore dei reali carabinieri, per un'ispezione alla locale divisione dell'arma.

— La presidenza della Società di tiro a segno avverte che domenica, 3 maggio, saranno iniziate al poligono di San Prisco le esercitazioni al bersaglio: per agevolare i tiratori, sono indette gare con premi.

— A Piedimonte San Germano i fratelli Giulio, Luigi e Vincenzo Aceti uccisero a colpi di bastone Serafino Aceti.

— A Calvi, da un carretto guidato da Antonio Mottola, veniva investito un ragazzo di otto anni, Gaetano Lamidase, che riportava fratturata una gamba.

NOTE LUCCHESI
(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 15, ore 1,50 pom. — (*Menti*). Durante le vacanze della Camera vi sarà uno scambio d'idee fra i deputati lucchesi, livornesi e della Garfagnana per concordarsi onde sollecitare dal governo il completamento della ferrovia Lucca-Aulla.

La ferrovia ha una importanza capitale pel commercio di Livorno, il cui porto, mercè quest'arteria, è destinato a riavere l'antica commerciale importanza.

— A beneficio della Società delle cucine economiche, il conte Cesare Sardi terrà una conferenza sulla « Conchiglia fossile », di Giacomo Zanella.

— Fra i volontari partiti per la Grecia vi è Spartaco Nottoli, lucchese.

— A Viareggio all'ultima adunanza del Consiglio comunale il pubblico tumultuò in modo da far sospendere la seduta.

Ieri avvenne una dimostrazione contro il municipio. La prefettura inviò un rinforzo di delegati e carabinieri.

— A Carrara, Buonavisi Giuseppe, settantenne, malato incurabile, per misere condizioni finanziarie si suicidò appiccandosi ad un olivo, nel luogo detto San Giuseppe. La pubblica assistenza non potè compiere che il doloroso ufficio di trasportarne il cadavere.

Conflitti col vice-re di Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

TRAPANI, 15, ore 10,45 antim. — (*P.*) La Giunta amministrativa, con una elaborata deliberazione ad unanimità diè parere contrario ad un regolamento per tassa focatico che il commissario civile sta per regalare alla Sicilia. Tra le molte considerazioni questa Giunta dimostra che il progetto praticamente inattuabile è destinato a favorire solamente le classi privilegiate. Intanto Codronchi ieri ha inviato il presidente del Tribunale a procedere alla Commissione cittadina che secondo il progetto, dovrà compilare il ruolo focatico.

Le discussioni che già ha sollevato il regolamento saranno rese ancor più vivaci se, come temesi, per le oramai celebri inframmettenze governative, a far parte di questa Commissione saranno chiamati soltanto i rappresentanti esclusivi per le provincie siciliane dell'onorevole Di Rudinì. La funzione tutoria del commissario civile si svolge benefica come l'azione del governo per provvedere ai mali della Sicilia! E' degno di nota per la nostra provincia il fatto che questo agente delle imposte non solo interviene nelle sedute della Commissioni comunali e provinciali, ma continua a sedervi anco nel momento delle deliberazioni, alterando così il sistema stabilito dalla nostra legge, alterazione che costituisce nei suoi effetti la più perniciosa influenza a danno dei contribuenti. In sostanza è una parte che senza la presenza dell'altra resta in mezzo ai giudici per dare occorrendo il colpo di grazia.

Ormai governo e commissariato dovrebbero comprendere che anco questa persecuzione spietata inaridirce la sorgente di ogni produzione e mette il più giusto malcontento nell'animo dei cittadini.

Ecco un male creato di fatto da chi a parole vorrebbe provvedere paternamente alle condizioni di quest'isola.

La questione agrumaria
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 15, ore 4 p. — (*Arena*). Nei locali del Club agrumario si tenne una imponente riunione di proprietari, banchieri ed esportatori di agrumi.

Si è votato all'unanimità di stabilire un Comitato permanente di 43 membri, scelti fra i più eletti cittadini, allo scopo di prolungare adesione di voti al Congresso agrumario di Palermo, e di tener viva e costante l'agitazione.

Risultarono eletti presidente l'avv. Perroni Paladini e vice-presidenti i noti e stimati negozianti M. Depasquali e cav. Degrazia.

Parva Favilla...

Ecco che cosa dicono i giornali dell'alta Italia di ieri — specialmente la *Provincia di Como* — sulla traduzione del comm. Favilla in quella città.

Ieri col diretto di Milano delle 13,15, giunse da Bologna, scortato da un maresciallo e due militi dei RR. carabinieri, l'ex-direttore di quella sede del banco di Napoli, comm. Luigi Favilla.

Molte persone erano accorse alla stazione di San Giovanni.

Il Favilla però venne trattenuto in treno fin dopo che la massa dei forestieri già era uscita fuori di stazione.

Finalmente venne la volta del prigioniero, ammanettato, di mostrarsi al pubblico.

Scesero primi dallo scompartimento di terza classe nel quale compirono il viaggio il maresciallo ed uno dei carabinieri, che aiutarono il prigioniero a scendere a sua volta a terra, seguito dal secondo carabiniere.

Il Favilla era vestito di un lungo *ulster* grigio scurissimo, ed aveva il capo coperto da un cappello basso, duro, color caffè scuro.

La sua *mise* non aveva nulla di straordinariamente corretto.

La *Provincia* narrando questi particolari aggiunge che il Favilla rise durante il viaggio, rise nell'omnibus chiuso in cui fu caricato, continuò a ridere anche dopo arrivato in carcere ove fu rinchiuso in una cameretta isolata già pronta per accogliere prossimamente il cav. Alberto Mariani.

Questa mattina dopo un nuovo interrogatorio che subirà l'ex-deputato Cavallini — l'uomo condannato da qualche tempo al moto perpetuo, dai giudici istruttori di Bologna, di Milano, Como e Vigevano — si comincierà l'interrogatorio del Favilla che durerà tre giorni in ragione di dieci ore al giorno.

Dopo questo po' po' d'esame il Favilla sarà subito inviato a Bologna a disposizione del giudice istruttore Balestra che ne reclama la presenza.

Il Cavallini giunse a Como questa mattina, col primo treno, da Milano.

Nel Collegio di Poggio Mirteto

POGGIO MIRTETO, 14. — L'onorevole Afan de Rivera, com'era da prevedersi, ha optato per Napoli, e nel posto lasciato libero, vi è grande offerta di candidati. Sovra tutti si agita quel maggiore Beltrami, il quale venne quassù a far la campagna per il sottosegretario della guerra, e adesso si capisce il perchè: voleva farsi conoscere, e come un viaggiatore di commercio formarsi la clientela col nome di una ditta e poi sostituirvisi.

Credo il metodo sbagliato. Nè il maggior Beltrami può vantarsi d'aver fatto — proprio lui! — riuscire l'onorevole Afan de Rivera, nè adesso può sperare d'aver convertiti i buoni elettori di Poggio Mirteto in avventori suoi.

Son buoni gli elettori di Poggio Mirteto, ma via, è troppo pretendere ch'essi si contentino del succedaneo di un generale.

Segue il candidato — così dicono — del sottoprefetto di Rieti, che sarebbe l'on. Arbib. Ma io non credo che al sottoprefetto di Rieti, che ci conosce sia venuto in mente di riprendersi la fatica di portar in giro, come candidatura governativa l'on. Arbib in un altro collegio della provincia. Ne ha avuto abbastanza a Rieti. Questo sarebbe un altro fiasco, non certo simpatico per la sua carriera.

Il sottoprefetto di Rieti lo sa: le elezioni nel collegio di Poggio Mirteto si fanno con libera scelta. I maggioranti del collegio non sperano doni, non temono minaccie del governo. Appunto per ciò il deputato sono soliti a sceglierselo essi, di loro libera iniziativa, come meglio loro conviene, e neppure solamente coi criterii degl'interessi limitati del collegio, poichè nella loro libertà e nella loro indipendenza hanno il diritto anche di abbandonarsi a un po' d'ambizione.

Avevano scelto l'on. Afan De Rivera per questo; perchè era uomo politico che aveva una posizione in Parlamento. Ora la nuova elezione dovrebbe corrispondere allo stesso concetto ed avere significato somigliante. Sarebbero addolorati se le circostanze li costringessero a portare i loro voti a favore di un uomo che andasse a far numero nella maggioranza ministeriale. Non lo farebbero, tutt'al più, che per timore di peggio.

Così è sorta, ed ha cominciato a incontrare favore appena annunziata qui, la candidatura dell'on. Alessandro Fortis, un uomo politico di prim'ordine, che Forlì già si pentì di non aver mandato alla Camera.

E' già avvenuto altre volte, che elettori indipendenti e coscienti dell'importanza dell'esercizio del libero voto hanno voluto in certi momenti e saputo riparare a certe improvvise aberrazioni del corpo elettorale.

Legnago ebbe la gloria di eleggere Marco Minghetti, scacciato da Bologna, e l'ergamo risollevò agli onori del Parlamento Silvio Spaventa, caduto ad Atessa.

E a Poggio Mirteto potrebbe, anzi dirò, dovrebbe avvenire il somigliante.

Vi terrò informati.

L'elezione di Tropea

TROPEA, 24. — Ieri in tutte le cantonate fu affisso il seguente telegramma, spedito da Roma dal conte Gagliardi al direttore di un giornaletto di Monteleone:

Contrariamente notizia Tribuna, interessato avversario, mia proclamazione deliberata 18 contro 2 astenuti e ieri prestai giuramento.

Quando mai il vostro giornale ha parlato di *proclamazione all'unanimità?* Soltanto ha pubblicato che la Giunta delle elezioni *ha contestato all'unanimità*, ed è quanto a noi più preme, l'elezione del conte Gagliardi nel nostro collegio. E' chiaro che il Gagliardi aveva le traveggole, quando ha letto il vostro giornale, ch'egli odia cordialmente, perchè, secondo lui, è *interessato* per l'on. Squitti.

Del resto, i fatti son fatti e valgono più dei telegrammi del proclamato Gagliardi.

Quattro giorni fa, alla notizia che la Giunta delle elezioni aveva proclamato deputato del nostro collegio il Gagliardi, un'imponente dimostrazione percorse le vie della città alle grida di « Viva l'on. Squitti! Abbasso la corruzione! » Non dico poi cosa si sia fatto due giorni dopo, quando si venne a sapere che l'elezione era stata contestata alla unanimità. Son cose che si possono soltanto immaginare, ricordando che noi nella lotta, che abbiamo sostenuta e e che siamo sempre pronti a sostenere per l'on. Squitti, intendiamo d'affermare la nostra indipendenza.

Perquisizione ad una Loggia
(Nostro telegramma partic.)

SPEZIA, 15, ore 1.40 pom. — (*Z.*) In seguito ad ordine delle autorità locali venne iersera operata, con straordinario quanto ingiustificato apparato di forza, una perquisizione nei locali della loggia Castellazzo di Spezia.

Rovistata la segreteria, gli uffici, i cassetti, ecc., la perquisizione dette risultato negativo.

L'arresto di una sedicente principessa russa

PADOVA, 14. — Stasera, all'Albergo della Croce d'oro, il delegato di P. S., Natali, procedette all'arresto della sedicente principessa Elena Hobelersky.

L'ordine di arresto veniva dalla questura di Milano.

Si tratta di una signora avvenente elegantissima, sulla quarantina: parla correntemente il francese. Il suo nome vero sarebbe Zenaide Kichikina, russa d'origine, avventuriera di elezione.

Pare si dedicasse, con successo, a spillare sussidi alle ambasciate russe allegando furti o smarrimenti immaginari.

SPORT

TIRO A SEGNO

LIVORNO, 14. — (*D.*) La presidenza di questa Società mandamentale di tiro a segno, ha deliberato che, a cominciare dal 20 corrente, debba esser tenuto, nella sede della Società stessa, ne' giorni di martedì e di venerdì di ogni settimana, dalle 8 alle 9 1/2 pom., un corso volontario di lezioni teoriche sul nuovo fucile, modello 1891.

REGATE
(Nostro telegr. particol.)

GENOVA, 14, ore 4.50 pom. — (*Masse*). Ieri non vi furono corse ufficiali essendo fissate per oggi le gare definitive delle attuali regate.

Pur contro però vi fu un *match handicap*, a cui parteciparono gli *yachts*: *Toquade* — *Jeanette* — *Asphodel* — *Peru* — *Fiorenza* e *Spindrift*.

Sul *Peru* era imbarcato come comandante il duca degli Abruzzi.

L'esito della gara, riuscita interessantissima, fu il seguente, tenuto conto s'intende, dei compensi stabiliti per pareggiare le potenze dei diversi yachts concorrenti: 1° giunto *Toquade* — 2° *Jeanette* — 3° *Fiorenza* — 4° *Asphodel* — 5° *Peru* — 6° ed ultimo *Spindrift*.

La vittoria di *Toquade* era preveduta.

Altra sera, tutti gli *yachtsmen* qui convenuti, fra i quali il duca degli Abruzzi, s'adunarono alla Concordia ad un pranzo di 60 coperti, offerto in loro onore dalla direzione del R. Y. C. I. Non vi furono brindisi.

Corriere giudiziario

IL PROF. CAMILLO ANTONA-TRAVERSI CONTRO IL COMM. GIACOSA e la Società degli autori
(Nostro teleg. part.)

MILANO, 15, ore 3 pom. — (*V.*) La causa Giacosa-Antona-Traversi finì stamane con un amichevole componimento proposto dal presidente Perego, d'accordo con le parti.

Eccovi i termini della transazione.

« I signori Giuseppe Giacosa e Camillo Antona-Traversi, in seguito ai buoni uffici del presidente del dibattimento e dei patrocinatori di ambedue le parti, e in seguito ai risultati testimoniali e documentali del processo, sono lieti di potere lealmente fare le seguenti dichiarazioni: Il signor Giuseppe Giacosa riconosce nel modo più esplicito infondata e insussistente la voce talora sentita circa una pretesa collaborazione nel lavoro *La Rozeno*, che invece è convinto appartenere esclusivamente all'ingegno del prof. Traversi. Il signor Camillo Antona-Traversi riconosce che la personale onestà del signor Giacosa è stata sempre inalterata.

« Dopo queste suesposte dichiarazioni il signor Giacosa, come in separato verbale, ritira la sporta querela 14 agosto 1891, e il signor Antona-Traversi accetta la remissione. »

Questa dichiarazione venne firmata da Giacosa, Traversi, Rivera, Lesca, Coglialo, Maino e dal presidente Perego.

Giacosa era assente all'udienza di stamane.

Il pubblico giudica che fra la contesa dei due scrittori, facilmente accordatisi, chi rimane profondamente e insanabilmente ferita è l'istituzione della Società degli autori.

A PROPOSITO d'un processo elettorale
(Nostro teleg. part.)

Il prof. Ciro Trabalza ci telegrafa da Bevagna:

« Non sono stato io che ho attaccato nell'*Imbersalo* l'avv. Antonelli.

« L'attacco si contiene in una corrispondenza da Spoleto, di cui lascio responsabile il corrispondente. »

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

L'ASSASSINIO DI VIA DELL'IMPRESA
L'arresto degli omicida

Dopo un assiduo lavoro, che ridonda tutto a lode dell'autorità di P. S., questa è riescita ad impossessarsi di un altro pregiudicato, il facchino Romolo Sassoli, di 33 anni, da Bologna, abitante nella locanda Polverini, in via dei Cimatori n. 19.

Il Sassoli era compagno dell'altro arrestato Romolo Pasquali, riconosciuto dal falegname Madurelli per quell'individuo che tanto nella mattina che nel pomeriggio del 2 aprile, penetrò nell'abitazione della vittima Teresa Ricci.

Avendo l'autorità raccolti indizi tali da ritenere che i due fossero i veri assassini della Ricci, procedè ad abili interrogatori, a perquisizioni, da cui però ad onor del vero non potè venire a capo di nulla.

I due Romoli però furono in seguito messi a confronto.

Il Pasquali vedendo il Sassoli, non seppe fare altro che scusare sè per accusare il compagno dell'omicidio dicendogli:

— E' stato lui!

L'altro non rispose ma impallidì.

I due si conoscevano da lunga data. Compagni all'isola di Tremiti, messi in libertà, avevano abitato molto tempo insieme nella locanda in via dei Cimatori dove in una stessa camera si riuniscono ogni sera una diecina di reduci dal domicilio coatto.

Avevano avuto perciò più di un' occasione per stringere quell'amicizia che lega fra loro i delinquenti.

La mattina del delitto il Sassoli lavorò fino a mezzogiorno per conto del rigattiere Bacci che ha negozio al Corso Vittorio Emanuele, facendo uno sgombero.

Ricevette in compenso lire 7, e non avendo altro lavoro da fare, si allontanò verso l'una pomeridiana.

Il giorno dopo del delitto il Sassoli leggeva su un giornale i particolari del preteso arresto del Zolesi, l'ormai famoso assassino della Lhèo.

Arrivato al punto dove la narrazione diceva che l'omicida era stato identificato per un *bottone*, uscì in questa esclamazione:

— Anche un *bottone* ti può tradire! E' roba da tremare davvero!!

Era forse il rimorso che gli faceva pronunziare questa frase?

Le indagini della questura hanno messo in luce circostanze tali, che nulla più lascia a dubitare che i due siano i veri assassini della Ricci.

A questo punto stanno le cose. Non hanno confessato, ma si sono accusati a vicenda.

Il giudice istruttore avv. Fraccacreta, dopo aver fatto subire ai due arrestati un altro interrogatorio, li ha fatti accompagnare a Regina Coeli.

Nell'abitazione del Sassoli venne sequestrata anche una cassetta che si ritiene quella che portava con sè il giorno dell'assassinio.

Il Sassoli essendo stato arrestato altre due volte per sospetto, dopo l'uccisione della Ricci, si riteneva ormai sicuro del fatto suo.

Si vede che i due si erano fatti una formale promessa di non parlare, giacchè il Pasquali non ha accusato il compagno se non quando l'ha veduto arrestato.

L'autorità ritiene che il Sassoli sia colui che ha soffocata la vittima mentre il Pasquali prese solamente parte al furto.

Il Sassoli venne arrestato dal maresciallo Lucchini, nel pomeriggio di ier l'altro, mentre in piazza della Chiesa Nuova montava su di un omnibus.

Così il primo arresto è stato fatto dalla sezione Trevi, il secondo dalla questura centrale; speriamo che essendosi diviso un lavoro importantissimo, finiscano fra i funzionari delle due questure, le gelosie di mestiere che già erano nate a causa di questo fatto e che nell'interesse dei cittadini non dovrebbero esistere.

Vorremmo fare qualche considerazione circa questi noti pregiudicati, reduci dal domicilio coatto, sfruttatori di donne di mala vita, che sono coloro i quali offrono più motivi alla cronaca cittadina.

Come mai la questura non ha a sua disposizione le fotografie di tutti questi individui?

Se le avesse avute, avrebbe potuto mostrarle la sera stessa del fatto al falegname Madurelli, il quale molto probabilmente avrebbe subito riconosciuto gli assassini della Ricci.

Vorremmo anche parlare delle doppie misure che si hanno alla questura nel fornire notizie ai giornali ministeriali e smentirle a quelli di opposizione, ma questo lo reputiamo proprio inutile.

L'ASSASSINIO DI SANTA BIBBIANA

Questa mattina alle 8,50, dopo una straziante agonia, è morto all'ospedale di Sant'Antonio il giornalista olandese Hermann Christian Moddermann, barbaramente assassinato la sera di martedì in piazza Guglielmo Pepe.

All'ospedale è stato nella giornata di ieri e nella notte passata, un accorrere di concittadini del disgraziato olandese. L'ingegner Moleschott, console d'Olanda, si recò anche lui a visitarlo ed una parente del giornalista, lo ha assistito fino alla morte.

Il poveretto, dopo l'operazione, trovandosi sotto l'azione del cloroformio, non era più in possesso di tutte le sue facoltà e non ha potuto riconoscere nessuno degli arrestati che gli mostravano i funzionari di P. S. per l'assassinio.

Domani si farà l'autopsia del cadavere e quindi avranno luogo i funerali.

Oggi il cadavere è stato trasportato a S. Bartolomeo.

×

Come ieri narrammo, l'ispettore di P. S. cav. Perfetti, il delegato Antonio Sgadari, tutti i funzionari ed agenti della sezione di P. S. dell'Esquilino, si misero subito in moto per fare la luce sul terribile fatto.

Questa mattina il questore Martelli ha messo a disposizione della sezione Esquilino i delegati Cortesi e Forcheim.

Sotto l'arco di S. Bibbiana, si trattiene fino a tarda ora della notte una vecchia, certa Peppina venditrice di fiammiferi.

Passano delle ore a fare con lei conversazione, delle donne di mala vita dimoranti in luridi abituri del quartiere di San Lorenzo, che scendon in strada ad adescare i passanti.

Martedì sera, si trovavano sotto l'arco la cerinaia Peppina e certa Rosina, detta la *Toscanina* e tal Maddalena.

Era la mezzanotte, quando passò il Moddermann. Si avvicinò alle donne, e dopo aver parlato con esse, si allontanò unitamente alla Rosina in direzione del tempio di Minerva Medica.

Fin qui le notizie accertate.

Ciò che avvenne da quel momento in poi, ancora non si è potuto precisare.

L'autorità di P. S. udita la deposizione delle donne, ha trattenuto in arresto la cerinaia, ha rilasciato ma ora è tornata a ricercare attivamente la Toscanina ed ha proceduto all'arresto dell'amante di costei, Vittori Giuseppe, di 28 anni, da Palestrina abitante in via degli Equi, n. 69.

Su costui pesano gravi indizii, però la questura nella nottata, si è impossessata anche di un altro individuo, pregiudicato, a carico del quale vi sarebbero delle prove testimoniali schiaccianti.

Intanto nuova luce sul truce dramma potrebbe essere gettata dall'autopsia cadaverica che sarà domani eseguita accuratamente dai periti.

All'ultimo momento siamo informati che l'assassino è veramente il Giuseppe Vittori, cui abbiamo accennato più sopra.

Giovedì santo. — Questa mattina nella basilica di S. Giovanni in Laterano si è proceduto alla consacrazione del crisma.

In quasi tutte le chiese di Roma è stata celebrata la messa così detta del *sepolcro* e alle 11 le campane di S. Pietro hanno battuto gli ultimi rintocchi e fino alle 11 di sabato prossimo le campane di tutte le chiese, in segno di lutto, non potranno più far udire i loro suoni.

La splendida giornata, ha fatto accorrere una quantità di fedeli ad ammirare le varie esposizioni.

Meritevole di essere veduta, era quella della chiesa di Sant'Antonino de' Portoghesi: venivano poi quelle di San Silvestro, Santa Maria Egiziaca — presso il Ponte rotto — dove si ammira il facsimile del S. Sepolcro esistente a Gerusalemme — Sant'Agnese al Circo Agonale, Santa Maria della Vittoria, Santa Caterina a Magnanapoli, Santa Prassede, ecc.

L'esposizione del sepolcro nella chiesa del Nome di Maria al Foro Traiano, si è fatta nella elegantissima urna del Bernini, che si dice donata all'arciconfraternita, da S. Giovan Battista De Rossi. In questa chiesa è stato esposto anche un crocefisso che la leggenda vuole abbia parlato a Santa Francesca Romana.

Questa sera alle 7, in parecchie chiese ha avuto luogo la predica della Passione.

Domani all'una le tre ore d'agonia.

×

Questa mattina la Regina si è recata nella chiesa del Sudario dove ha assistito alla funzione religiosa.

La Regina unitamente alla duchessa madre, alla duchessa Massimo, alla contessa Gazzelli, al conte di Collegno, e al principe Doria, secondo il consueto, si è recata nel pomeriggio d'oggi a visitare i sepolcri nelle seguenti chiese:

Santa Maria della Vittoria, San Silvestro in Capite, San Carlo al Corso, Sant'Ignazio, Santa Maria sopra in Minerva, SS. XII Apostoli e la cappella delle suore di S. Vincenzo De Paoli alla Bocca della Verità.

In tutte queste chiese era stato aumentato il servizio di pubblica sicurezza.

La Pasqua degli ebrei. — Quest'anno la Pasqua israelitica avviene contemporaneamente a quella cristiana.

A cominciare dal tramonto di domani e fino all'alba del 24, gli ebrei non possono mangiare pasta con lievito. Si limitano al pasto della carne, delle erbe e delle *azzime*.

Queste vengono fatte dalla Comunità e ai poveri vengono distribuite gratuitamente.

Solenni funzioni religiose verranno celebrate nelle loro sinagoghe.

Al Circolo artistico. — La festa che si darà sabato nei locali dell'Associazione artistica internazionale, avrà una importanza straordinaria. Veramente, più che di una festa, si tratta di una rappresentazione originale in cui i più grandi capolavori dell'arte inspirati a soggetti sacri, saranno coscienziosamente riprodotti fino all'evidenza.

Si vedranno Raffaello Sanzio, Leonardo Vinci, il Tiepolo, Michelangelo da Caravaggio, Delaroche ed altri, nelle loro più splendide manifestazioni pittoriche.

Lo spettacolo, che non potrebbe essere più d'attualità, è allestito con grandissimo sfarzo e vi prenderanno parte oltre molti degli artisti più geniali dell'Associazione, anche parecchie signore e signorine che rappresenteranno i personaggi principali dei quadri.

Ad ogni quadro, da maestri istrumentali composto da esecutori valentissimi, verrà eseguita della pregevole musica sacra per modo che la serata avrà davvero una importanza — come dicevamo — grandissima.

Chi rammenta il successo colossale ottenuto lo scorso anno al Circolo artistico coi quadri viventi, onorati anche dalla presenza di S. M. la Regina, non vorrà rinunziare alla rappresentazione di sabato per la quale è divenuta febbrile la caccia al biglietto.

La presidenza del Circolo ci prega di render noto che non vi è alcun biglietto di favore e che sono soltanto a disposizione dei soci delle azioni da lire 10 ciascuna.

I funerali dell'on. Carotti. — Stamane hanno avuto luogo solenni funerali in onore del defunto deputato Attilio Carotti, del collegio di Novara.

Il corteo funebre è partito dal palazzetto Torlonia, in piazza Venezia, e si è diretto alla chiesa dei SS. Apostoli. Qui è stata data l'assoluzione alla salma che poi per via Nazionale è stata accompagnata alla stazione di Termini da dove alle 10.17 di questa sera partirà per Novara.

Il corteo si componeva di un battaglione del 6° fanteria con musica e bandiera. Sul carro di seconda classe, erano state poste magnifiche corone della sposa, della madre, della Camera dei deputati, dell'Associazione della stampa, dei corrispondenti dei giornali di provincia, delle famiglie Latmiral, Foà, Saredo, Gasdo, ecc.

I cordoni del carro erano sorretti, a *destra* dal vice-presidente del Senato on. Guarneri, dall'on. Galimberti, rappresentante del Governo; dall'onorevole Saredo, consigliere di stato e dal pubblicista Cortini, rappresentante i colleghi della stampa; a *sinistra* dall'on. Zanardelli, presidente della Camera; dall'on. Curioni, rappresentante il municipio di Novara; dal conte Bonasi, prefetto di Roma e dal comm. Isacco, rappresentante la stampa di Novara.

Seguivano il feretro il suocero del defunto signor Latmiral, gli onorevoli Lucifero, di Trabia, Marcora, Cocco-Ortu, Bonnialti, Giolitti, Tecchio, Talamo, Tripepi, Stelluti-Scala, Fantano, Frascara, il cavalier Molina, il generale Orero e diversi amici e conoscenti.

La salma chiusa in un vagone parato a lutto, sarà accompagnata a Novara dal cav. Latmiral e dal dott. Zanner, uno dei più grandi amici del defunto, venuto espressamente a Roma per la circostanza.

I funerali dell'ammiraglio Bertelli. — Domattina alle 10, avranno luogo solenni funerali del contro ammiraglio Luigi Bertelli.

Al trasporto prenderà parte la guarnigione di Roma più due compagnie di marina giunte stamane da Napoli.

La direzione è affidata all'ammiraglio Accinni.

Il corteo percorrerà il seguente itinerario:

Via Torino, via Urbana, via Carlo Alberto, via Rattazzi, viale Margherita e piazza de' Cinquecento.

La salma verrà assoluta alla chiesa di S. Vito. Partirà alla sera per Torino.

I pacchi postali. — In occasione delle feste i pacchi postali dovranno essere formati con solido imballaggio o legati fortemente, sicchè abbiano a resistere all'attrito durante il viaggio ed alle operazioni di carico e scarico, le quali, nella ressa del lavoro, non sempre sono compiute con quei riguardi che pure vengono raccomandati a tutti gli agenti postali.

Oltre all'indirizzo, che dovrà essere applicato al pacco in modo che non si possa staccare, sarà bene che una copia completa dell'indirizzo stesso sia acclusa in ciascun pacco.

Sarà anche opportuno che coloro i quali abbiano molti pacchi da spedire, non aspettino gli ultimi giorni, e prendano preventivo accordo coi capi degli uffici ove intendano impostarli, pel più sollecito disbrigo delle relative operazioni.

Per un quadro. — Ci scrivono:

Egregio sig. direttore della Tribuna!

Stimolato, piuttosto per l'iniziativa de' miei amici che per la mia, la prego di concedermi un poco di spazio del suo accreditato giornale per inserire le seguenti righe.

Nel [illegible] del giornale è comparsa una critica d'arte, dove a proposito di un mio quadro « La notte » nella Esposizione degli Amatori e Cultori in via Nazionale, il signor Ugo Ojetti si compiacque del categorico giudizio « Lo Knupfer si ripete o non progredisce ». Lasciamo se progredisco o no, ma ripetermi non è giusto essendo appunto la prima volta che ho tentato quest'effetto. Come pittore di marine e un po' di figure, e soprattutto entusiasta delle bellezze inimitabili del mar Tirreno, degne d'interessare qualunque artista, mi sforzo di fissarne le varietà sopra le mie tele.

Però questi miei tentativi non trovano grazia agli occhi del critico suddetto, tanto che mi presenta al pubblico quasi come contraffattore di me stesso!

Evidentemente, o ciò gli giovava per contentare altri, o aveva fretta.

Scusi del disturbo e con mille ossequi

Dev.mo
Benes Knüpfer,

Roma, 15 aprile 1897.

Riunione di studenti. — Quest'oggi alle 5, nelle sale del Circolo universitario si sono riuniti gli studenti per udire la relazione del IV Congresso tenuto recentemente a Pisa.

L'assemblea ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti dell'università di Roma, udita la relazione Pittaluga, tributa un voto di plauso ai compagni che li rappresentarono al IV Congresso universitario nazionale. »

Una retata di ladri. — A danno del cavalier Novelli, sindaco di Fara Sabina, nel febbraio scorso i ladri scassinarono la porta di casa in via Ludovisi, n. 4. Ora la questura ha arrestato gli autori del furto. Essi sono: Umberto Fornelli e Camillo Corini, scrivani, Alfonso Boccetti, contabile, Antonio Rapanotti e Giovanni Sarchio, muratori, Giuseppe Urilli, bracciante.

Quali ricettatori o favoreggiatori dei ladri furono pure arrestati: Augusto Pietrolati, carrettiere, Domenica Giustini, Rosa Garofani, Maddalena Pisilli, Alessandro Marzoli e Michele Mariani, camerieri, Enrico Giannantonio, fabbro, Lorenzo Santirocci, muratore, Alessandro Casarini, chiodarolo, e Settimio Sestieri, piazzista.

Tra gli arrestati vi sono di quelli che devono rispondere di altri furti, tra i quali quello commesso nello scorso marzo nell'abitazione del marchese Rodolfo Moraldi, nel palazzo Odescalchi al Corso, e del tentativo di furto con scasso dal magazzino di Samuele Toscano, in via S. Ambrogio.

Tutti gli oggetti rubati al cav. Novelli vennero ricuperati. Parecchi degli arrestati sono confessi.

La disgrazia di questa sera in via della Scrofa. — Verso le 6, mentre l'operaio Pietro Sassi, quarantenne, abitante in via dei Gracchi, n. 8, lavorava su di una scala a piuoli, in via della Scrofa, cadde fratturandosi la base del cranio.

Versa in pericolo di vita all'ospedale di S. Giacomo.

TEATRI

Lo spettacolo *Pro Candia* al *Costanzi*.

Avanti ad un pubblico affollatissimo — e che comprendeva tutta la Roma elegante — ha avuto luogo iersera al *Costanzi* l'annunziato spettacolo *Pro Candia*.

Si rappresentava *Il Bréviaire* [illegible] — la squisita commedia di Giannino Antona-Traversi — e la *Zia di Carlo*, cioè due dei lavori che hanno avuto maggior successo in questa fortunata stagione. E siccome quella di ieri sera era pure l'ultima recita della compagnia, così il pubblico ha festeggiato in modo speciale la Reiter, il Leigheb ed i loro valorosi compagni.

Dopo il secondo atto della *Zia di Carlo*, tra gli applausi fragorosi di tutti gli spettatori, si è eseguito l'inno greco.

La compagnia Leigheb-Reiter è partita oggi per Napoli dove andrà in scena, a quel teatro *Sannazzaro*, sabato, con la *Fernanda*, di Sardou.

Siamo lieti intanto di annunziare che essa è stata riconfermata, per l'anno venturo, dalla stessa impresa del *Costanzi*, la quale non poteva fare cosa più gradita a tutta la cittadinanza, che dalla prima sera di quaresima fino a ieri, ha accompagnato, con crescente interessamento, le prove artistiche di questa compagnia che va ormai annoverata tra le primissime d'Italia.

Unica nota stonata — fra tante simpatie del pubblico e della stampa — si è avuta in un articoletto apparso nel *Popolo Romano*, il cui autore, *Ivan*, evidentemente russo o cosacco, se la prende con Claudio Leigheb — da parecchi anni, per universale consenso, giudicato il più geniale dei brillanti italiani — e lo tratta come un povero diavolo qualsiasi!

Si vede proprio che la Russia si è di accontentatura assai difficile!

Noi invece — cioè gli spettatori di tutti i teatri d'Italia — continueremo ad ammirare ed applaudire in Claudio Leigheb uno dei più completi artisti comici che onorino la scena di prosa.

IL TRIONFO D'ERMETE ZACCONI A VIENNA

Ci telegrafano da Vienna in data d'oggi:

Iersera al Carl Theater l'ultima rappresentazione della compagnia Zacconi ebbe splendido successo.

Ermete Zacconi destò impressione profonda interpretando la parte di Corrado nella *Morte civile* di Giacometti, col suo terribile verismo nella scena della morte.

Lo scelto pubblico lo giudicò potentissimo artista.

Ebbe innumerevoli chiamate.

Molto acclamati anche i suoi colleghi.

La compagnia Zacconi ritornerà a Vienna nell'autunno. Tutta la stampa viennese constata il brillante successo di Zacconi, e concorde osserva che bisogna risalire a Salvini e a Rossi per trovare un artista straniero il quale abbia destato a Vienna uguale sensazione.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Modena, 14. — *Sciopero.* — I lavoranti fornaciai delle fornaci site nel nostro comune si sono posti in sciopero, non avendo i proprietari accordato un richiesto aumento nei salari.

Fino a tutto il 1894, i fornaciai erano pagati in ragione di lire 3 il mille; nella campagna del 1895, il signor Francesco Bonnezzati, proprietario della fornace in Varola San Giuliano, aumentò spontaneamente le mercedi a lire 3.20, e tutti dovettero seguirne l'esempio. In tal misura sono ora mantenute, malgrado il più difficile smercio e l'aumento sui prezzi del carbone.

Così i proprietari hanno dichiarato al prefetto e al municipio di non poter concedere nulla, e che chiuderanno le loro fornaci, se gli operai non desisteranno dalle loro pretese.

Rieti, 15, ore 1 pom. — *Disgrazia.* — Ieri in via Vecchiarelli, una donna aveva lasciato senza custodia un mulo attaccato ad un carretto che essa conduceva. Una bambina, passando di là, si accostò troppo alla bestia, che si diè a tirar calci.

La povera bambina ne fu colpita così gravemente, che trasportata all'ospedale, dopo due ore ne moriva.

La donna che conduceva il carretto fu tratta in arresto.

Siracusa, 15. — *Cesare Pascarella*, il noto poeta romano, è giunto stamane proveniente da Catania.

Stasera nei locali dell'Associazione della stampa reciterà i suoi stupendi sonetti. Gli verrà offerto un vino d'onore.

Pascarella è entusiasta della Sicilia.

Rovigo, 14 — *Per Alberto Mario.* — A Lendinara il 3 giugno prossimo, nel XIV anniversario della sua morte si inaugurerà un monumento ad Alberto Mario, opera di quell'insigne artista che è Ettore Ferrari.

In quella occasione converrà a Lendinara la democrazia della provincia e della regione nonchè cospicui patrioti d'ogni parte d'Italia.

— *Suicidio per fame.* — Ad Occhiobello l'altro ieri una povera donna certa Maria Leonardi, stanca della vita si suicidava per fame, ingoiando una forte dose di solfato di rame.

— *Morto nell'abbandono e nella miseria.* — Nel vicino comune di Roara ieri mattina si trovò morta una povera vecchia settantenne che era ricoverata in una casa del comune. L'infelice da tempo si era slogata una gamba e, impotente a muoversi, come viveva, tale morì, sola come un cane.

Agnone, 14 — *Al Consiglio di Stato.* — Il Consiglio di Stato, con sentenza del giorno 9 di questo mese, annullando i deliberati della Deputazione e del Consiglio provinciale di Campobasso, ha proclamato a consigliere provinciale di questo mandamento il cav. Giovanni Jonata, in luogo dell'attuale deputato provinciale cav. Cremonese.

Siena, 15, ore 1.25 pom. — *Un altro socialista a Candia.* — Lo studente d'Università Maurizio Donatini, diciannovenne, partì per Brindisi, ove giunto, eludendo la polizia, proseguì per Taranto diretto a Candia.

Ignorasi tuttora se è arrivato a destinazione.

Il Donatini appartiene a facoltosa famiglia. E' pieno di ingegno e coraggio, ed è socialista fervente.

Pavia, 14. — *Volontari per Candia.* — Dalla nostra città partirono alcuni volontari per la Grecia, diretti a raggiungere la colonna Cipriani, sussidiati, per le spese di viaggio, con denari raccolti a mezzo di una sottoscrizione.

Altri volontari partiranno colla legione Bertet.

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'elezione del sindaco

VELLETRI, 15, ore 11 ant. — (*Chiarezza*) — Nella seduta municipale di ieri, dopo una lunga relazione del sindaco dimissionario Alfonso Alfani, sull'amministrazione dal 1889 in poi, si procedette alla nomina del nuovo sindaco.

Riuscì eletto con 16 voti su 21 l'ing. Ottaviano Romani, che dichiarò di non accettare.

INFORMAZIONI

AL SENATO

Oggi il Senato ha deliberato la legge già votata dalla Camera intorno all'assegnazione di L. 2,400,000 sul bilancio del 1896-97 per riparare ai danni cagionati dalle piene dell'anno scorso nell'alta Italia e nella Toscana.

Dopo assicurazioni date dal ministro Prinetti al senatore Mangilli intorno all'arginatura del Reno e alla bonifica di Burana, è sorta una viva discussione intorno a un ordine del giorno presentato dalla Commissione permanente di finanza.

L'ordine del giorno richiamava il governo — che aveva già prelevata con decreto reale e spesa una parte della somma ed aveva perciò trovata opposizione nella Corte dei Conti — « a mantenere tutta la sua efficacia alla registrazione degli atti come garanzia amministrativa e politica. »

Conteneva quindi una specie di censura che il ministro Prinetti si mostrò restio ad accettare.

Sostenne l'ordine del giorno, a nome della Commissione di finanza, il senatore Vitelleschi.

Qui il Senato parve dividersi: alcuni senatori, come il Guarneri e il Cannizzaro opinavano che il Senato non dovesse essere tanto severo e potesse contentarsi delle dichiarazioni del ministro; dell'avviso opposto furono Paternostro e Saracco.

L'on. Bonfadini propose una via di mezzo nel senso di mantenere la sostanza dell'ordine del giorno della Commissione, attenuandone la forma, al che acconsentì il senatore Vitelleschi.

Intervenne nel dibattito l'on. Di Rudinì il quale disse di accettare tutti e due gli ordini del giorno, quello puro e semplice Guarneri e quello Bonfadini, perchè in fondo « dicevano lo stesso » (risa e rumori).

Ond'egli dopo si corresse invocando la benevolenza del Senato a dare al governo, che riconosceva di non essere stato alla lettera della legge, un *bill* d'indennità.

L'on. presidente Farini trovò la formula per questo *bill* che tutti votarono senza altro.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

AL QUIRINALE

Stamane ha avuto luogo al Quirinale la consueta relazione per la firma dei decreti.

Mancavano i ministri Luzzatti, Gianturco e Sineo.

GL'INDIRIZZI DI RISPOSTA
al discorso della Corona

Sabato il Re riceverà le deputazioni del Senato e della Camera che andranno a presentargli gli indirizzi di risposta al discorso della Corona.

NERAZZINI

Il maggiore Nerazzini è partito oggi, da Zeila alla volta dello Scioa.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il sen. Peiroleri.

LA CROCE ROSSA E I PRIGIONIERI

Prima di lasciar Roma il tenente Cartegni si è recato alla Croce Rossa per ringraziare il presidente, anche a nome dei prigionieri da lui condotti dallo Scioa a Zeila, per le cure ricevute lungo la via dai distaccamenti della Croce Rossa ivi stabiliti.

Sappiamo d'altronde che sono generali le lodi dei prigionieri per quanto la Croce Rossa con gran dispendio ha saputo organizzare in loro soccorso.

LA QUESTIONE D'ORIENTE
in Parlamento

Riceviamo da Napoli e di buon grado pubblichiamo:

La colonia ellenica di Napoli appositamente riunitasi, esprime sentimenti di vivissima gratitudine agli illustri oratori che in Senato e alla Camera, nobilmente propugnarono la causa di Creta e i diritti dell'ellenismo.

Typaldos, console generale — Grecia.

CONCORSI
nel ministero della pubblica istruzione

Il concorso per titoli e per esame alla cattedra vacante del R. Educatorio femminile Maria Adelaide in Palermo, è stato vinto dalla signorina Teresa Albini già insegnante in quell'istituto.

La Commissione esaminatrice era composta dai prof. G. Pitrè, G. Magrini, e G. Gelosi.

NELLA R. MARINA

Volturno, partito da Aden il 15; *Dogali*, giunto a Gibilterra il 14, *Marco Polo*, partito da Napoli il 14; *Vesuvio*, giunto ad Assab il 15.

Cose di Napoli

I TRAMS ELETTRICI

Napoli era ancora l'unica grande città d'Italia sprovvista dei tramways a trazione elettrica. Ora il Consiglio comunale discute l'attuazione di questo pubblico servizio, che fa parte del programma delle larghe riforme amministrative che s'è assunta la nostra amministrazione municipale.

I duchi d'Aosta a Palermo
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 15, ore 3.35 pom. — (*Gugliuzzo*). Stamane, alle nove e mezzo, con l'incrociatore *Marco Polo*, sono arrivati il duca e la duchessa d'Aosta.

Il Corso però cominciò a presentare un aspetto animatissimo fin dalle otto. Quasi tutti i balconi erano gremiti di signore. Molta popolazione attendeva sui marciapiedi, e moltissimi si avviavano alla Marina.

Nel largo tratto della cala, innanzi allo sbarcadero della capitaneria del porto, si serravano imbarcazioni cariche di gente. Dentro i locali della capitaneria vi era una folla di dame e di autorità.

L'atrio era stato trasformato con tende a varii colori; la grande sala era adorna di piante e il suolo coperto di tappeti e fiori.

Erano saliti intanto a bordo l'on. ministro Codronchi, il regio commissario del municipio ed il comandante del Corpo d'armata ad ossequiare le LL. AA. RR., mentre dal forte Castellammare e dal *Marco Polo* si sparavano 21 colpo di cannone.

Appena la lancia reale toccò terra scoppiarono applausi e i principi passarono in mezzo a due file di dame e gentiluomini che s'inchinavano.

Le presentazioni avvennero nell'atrio dove attendevano le dame di Corte, nonchè uno speciale Comitato di dame siciliane a cui nome la contessa di Caltanissetta presentò un bellissimo mazzo di fiori alla principessa Elena.

L'uscita fu fredda; nessun applauso. La carrozza dei principi si avviò sola, non seguita nemmeno dalle rappresentanze delle società operaie, le cui bandiere si ritirarono tosto. Però lungo il percorso di via Vittorio Emanuele le accoglienze divennero calorose; molti applausi scoppiarono specie in piazza Marina dove la folla era grandissima.

In parecchi punti, dai balconi, si gettavano fiori alla principessa che generalmente ha fatto ottima impressione.

Universalmente è biasimato il grande sfoggio di carabinieri e guardie. Ve ne era un nugolo ad ogni passo.

I principi, come sapete, sono ospiti del principe l'Amalo.

×

PALERMO, 15, ore 4 pom. — Nel pomeriggio il duca e la duchessa d'Aosta si recarono a piedi a visitare le chiese, andando prima al Duomo e indi a S. Giuseppe.

Comandava il servizio di scorta il questore Lucchesi.

A S. Giuseppe, ne' Quattro Canti, dove la popolazione, come di consueto, è strabocchevole, i principi, riconosciuti, vennero fatti segno a vivissimi applausi.

Frattanto giungeva la loro carrozza, dove montarono uscendo, mentre gli applausi si rinnovavano.

Gli avvenimenti di Candia
E LA SITUAZIONE IN ORIENTE
(Nostri telegrammi part.)

Apprensioni greche per Candia

VIENNA, 15, ore 4,35 pomerid — (*D. S.*) — Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che quivi desta inquietudine la condotta degli inglesi e dei russi nell'isola di Candia.

Sembra infatti che essi si preparino a rimanere a lungo nell'isola. Essi costruiscono vaste fortificazioni, armandole di cannoni.

E' del tutto mutato il contegno degli occupanti verso la popolazione; i turchi, ad ogni occasione, sono importunati, seccati; i cristiani invece ben trattati.

Gli inglesi distribuirono ai cristiani bisognosi di Candia ricche sovvenzioni in denaro.

In seguito a ciò nonchè alla cessazione del bombardamento temesi qui in Atene che le due potenze abbiano altri scopi che nulla hanno a fare colla pacificazione di Creta.

L'avvenire dimostrerà se tali timori abbiano fondamento.

Già, durante l'insurrezione candiotta dell'anno scorso, dubitavasi del disinteresse della politica inglese verso i candiotti.

Arruolamento di albanesi

VIENNA, 15, ore 4 pom. — (*D. S.*) A Janina, Celrida e Prinzreno furono aperti ufficii d'arruolamento per 10.000 volontari albanesi.

Saranno armati di fucili Schneider e riconcentrati a Janina.

Le dimissioni di Delyanni

PARIGI, 15, ore 5,18 pomerid. — (*Jacopo.*) Si assicura che Deljanni offrì le proprie dimissioni ove il sovrano ritenesse che esse potessero facilitare una soluzione della questione grecoturca.

Il re nulla ancora decise.

Gli studenti italiani in Germania

BERLINO, 14. — Gli studenti italiani arrivarono con treno speciale da Colonia nel pomeriggio.

Alla stazione furono ricevuti dall'ambasciatore, generale Lanza, da numerosi membri della colonia italiana con bandiera, dalla Società italiana di soccorso e dal Comitato degli studenti dell'Università di Berlino.

L'ambasciatore, generale Lanza, fece le presentazioni.

Il presidente del Comitato degli studenti tedeschi, Lommatzsch, fece un discorso in tedesco, dando il benvenuto agli studenti italiani; e lo studente italiano Conta, gli rispose in italiano, ringraziando della fraterna accoglienza.

Entrambi i discorsi furono accolti con frenetiche grida di: « Viva la Germania! Viva l'Italia! Viva Berlino! »

Infine, il vice-console Rossi, in nome della Colonia italiana, diede il benvenuto agli studenti italiani.

Gli studenti italiani si recarono in vetture agli alberghi, festeggiati con entusiasmo dalla popolazione.

Al banchetto che ha avuto luogo stasera in onore degli studenti italiani, hanno assistito circa 800 persone, tra cui l'ambasciatore d'Italia, generale Lanza, il consigliere d'ambasciata, conte Calvi, e parecchi professori.

Vennero fatti vari brindisi, freneticamente applauditi, all'Imperatore Guglielmo e al Re Umberto, e furono pronunziati applauditi discorsi inneggiando alle relazioni amichevoli e scientifiche fra l'Italia e la Germania.

Fu suonata la Marcia reale italiana fra frenetiche acclamazioni.

Arnaldo di Pavia consegnò una statua in marmo con una dedica degli studenti italiani ai compagni tedeschi.

Questi hanno diretto un telegramma di omaggio al Re Umberto.

La Spagna a Cuba e alle Filippine
UN NUOVO PRESTITO

MADRID, 14. — Si ha da Manilla: Gl'insorti di Nuova Edija sono stati sconfitti.

Ieri, 1105 insorti si sono presentati all'indulto. Fra essi vi ha l'intera banda capitanata da Castillo.

×

MADRID, 15, ore 2 pom. — (*Ramos*). Il Governo decise che prima della stagione delle pioggie rimpatrino da Cuba i soldati anemici, malaticci e gracili ammontanti a circa ventimila. E' imminente la stipulazione di un prestito di 150 milioni, destinati alle spese per la campagna delle Filippine e di Cuba.

Saranno forniti dalle banche spagnuole.

Il Papa e il sultano
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 12.20 pomer. — (*Rome*) — Lo *Standard* è informato che il Papa, non avendo più la minima fiducia nel sultano porrà le chiese orientali soggette alla giurisdizione papale sotto la protezione della Francia, Austria ed Inghilterra.

La delegazione apostolica a Costantinopoli verrà pure modificata, non credendosi più possibile in Vaticano di mantenere relazioni diplomatiche colla Turchia.

Una esplosione al Transwaal

JOHANNESBURG, 15. — Avvenne un'esplosione di dinamite a Langlaatedeep. Otto inglesi e 26 indigeni sono rimasti morti.

La peste bubonica alle Indie portoghesi

LISBONA, 15. — La peste bubonica è scoppiata a Macao.

La vendita dei giornali in Ungheria
(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 15, ore 4 pom. — Un decreto ministeriale permette in Ungheria la vendita dei giornali per le pubbliche vie. Il decreto di proibizione datava dal 1848.

Il brigantaggio nella vecchia Serbia
(Nostro telegr. part.)

BELGRADO, 15, ore 4 pom. — Bande di arnauti attaccarono la città di Sienica (Vecchia Serbia) saccheggiarono le case dei ricchi cristiani e dei negozianti ebrei, che uccisero e ferirono.

Rapirono inoltre tre fanciulle.

Scoppio di disordini al Siam

MARSIGLIA, 15. — I giornali di Tonkino annunziano che gravi disordini sono scoppiati nel Siam.

Le navi europee fanno crociera nel golfo in seguito ad incidenti avvenuti a Bangkok col console degli Stati Uniti, col ministro tedesco e col segretario della legazione inglese.

Borse e Mercati

Roma 15.

Ore 3 pom. — Esordiì incerti, chiudiamo deboli sopra Parigi in sensibile ribasso — Rendita 94,72 1/2 a 94,60; contanti 94,52 1/2 a 94,60 — Rendita 4 1/2 104,75 nominale.

Valori assolutamente intrattati. Omnibus 223 ex — Gas 783 ex — Condotte 183 — Metallurgica 113.

Cambi: Francia 105.52 1/2 — Londra 26,51.

Ore 6 pom. — Rendita da 94,57 1/2 a 94,55.

Parigi, 15 aprile.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 °/o amm. ant.	F.	— —	100 70
Id. 3 °/o perp.	»	102 53	102 47
Id. 3 1/2 °/o	»	106 62	106 47
Rendita italiana 5 °/o	»	90 —	89 65
Nuovi Consolid. 2 3/4 °/o	»	— —	112 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	17 60	17 45
Banca di Parigi	»	870 —	815 —
Egiziano 6 °/o	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 5/16	59 90
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	522 1/2
Azioni Suez	»	— —	3165 —
Meridionali a termine	»	— —	625 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 5/8
Rendita Russa 3 °/o	»	— —	91 60
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 15 aprile 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	94 67	94 70	94 65	94 75
Id. fine	— —	94 75	94 67	— —
Id. 4 1/2 °/o	104 75	— —	104 75	— —
Az. B. d'Italia	701 —	— —	700 —	702 —
» ferr. Meditan.	505 —	506 —	505 50	506 1/2
» » Merid.	663 50	664 —	664 —	665 —
» Navig. Gen.	307 —	307 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	223 —	224 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 °/o	— —	— —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	— —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 55	105 52	105 60	105 12 1/2
Berlino id.	130 10	130 10	— —	130 10
Londra id.	26 52	26 51	26 53	— —
Londra a 3 m.	— —	26 35	— —	26 34

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(GIORNALIERO, 16 aprile 1897)

Per gli daziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 60

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Il dott. Claudio Della Valle, profondamente commosso dalle delicate e pietose dimostrazioni che gli amici e gli studenti hanno voluto rendere al carissimo

Dionisio Della Valle

così immaturamente rapito all'affetto dei suoi, invia a tutti indistintamente, a nome della famiglia le espressioni della più viva riconoscenza.

Venerdì 16 alle ore 10 partendo dall'abitazione di via Torino 163, alla chiesa di San Vito avrà luogo il trasporto del compianto

Vice-ammiraglio Luigi Bertelli

L'addolorata famiglia ne porge annunzio agli amici e cui involontariamente non ne fosse giunta partecipazione.

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERDIL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

La chiave di questo enigma, che avrebbe fatto pensare inutilmente la stessa sfinge di Tebe, egli certamente la possedeva.

Ma in che modo assicurarsene?

La fitta notte nella quale era sepolto il passato del povero diavolo, toglieva ahimè! ogni speranza di venirne in chiaro.

— Se tuttavia questa notte si illuminasse – pensò tutto ad un tratto il dottore.

E questo lo ricondusse al suo primo progetto, che gli avvenimenti ed il turbamento del suo spirito gli avevano fatto abbandonare: risolversi a tentare un'operazione, terribile senza dubbio, ma decisiva, dalla quale del resto egli aveva studiato con ogni cura le probabilità di successo.

Bremont credeva di poter contare sulla sua sicurezza di mano e sulla sua abilità tante volte messa a prova.

Oh sì! riuscirebbe... la cosa fosse anche cento volte, mille volte più delicata e più difficile... fosse pure impossibile.

Una voce segreta glielo diceva: perchè erano in giuoco il possesso di Rosetta, la felicità sua che sarebbe per sempre distrutta, se Keraniou sposasse la cara adorata, la quale dandosi a lui si sacrificava per salvare suo padre.

Tutto stava adesso a decidere Pan di zucchero; e lo deciderebbe.

Deciso a tentare l'esperienza il dottore ha fatto chiamare Pan di zucchero dicendogli ciò che aspetta da lui.

Il bruto non comprende.

Allora Bremont ha l'ispirazione di parlargli di Giorgio... e di Giovanna.

Se l'operazione che vuol fare riesce egli si rammenterà; la sua intelligenza, per un istante oscurata, tornerà a splendere, ed i due ragazzi lo ameranno anche di più.

E Pan di zucchero, per il piccolo muto che ama, per Giovanna la cui voce ed il cui sguardo gli hanno procacciato così dolci sensazioni, è subito pronto a tutto.

V.

Il ritratto della morta.

Il matrimonio di Pietro Keraniou con Rosetta Mercier deve celebrarsi fra due giorni ed il fidanzato si è recato a passare la sera del suo socio, che è suo debitore e del quale diventerà genero.

Rosetta, vittima rassegnata al supremo sacrificio, ha fatto gli onori semplicemente e senza che il suo volto lasciasse trasparire la secreta ambascia del suo cuore.

Non vuol rattristare suo padre, l'ingenua gioia del quale fa realmente piacere a vedersi.

Nondimeno, quantunque Keraniou sia stato da lunga pezza presentato ufficialmente come suo futuro marito, si è tenuta sempre con lui in una riserva discreta, non autorizzando alcuna delle lievi licenze che i fidanzati si permettono.

Ma l'innamorato — innamorato cotto — la guarda, l'ammira, ed è realmente felice.

Quando esce dal salottino dove Rosetta, per ingannare il tempo, ha decifrato qualche concerto difficile o cantato una romanza in voga, Keraniou è ebbro, ebbro di voluttà e di felicità.

Respira l'aria a pieni polmoni.

Come Ruy Blas, l'eroe del poeta, cammina assorto nel suo sogno stellato.

Ha la febbre come un collegiale di sedici anni.

Ha bisogno di aria, di moto.

Vorrebbe partecipare la felicità sua ai viandanti, alla notte, agli astri scintillanti del firmamento.

Quella sera, che è l'antivigilia del suo matrimonio, è anche più contento del solito.

Lentamente è ritornato a piedi alla sua villa addormentata.

La temperatura si è rinfrescata, e la sua fronte ardente ha bisogno delle carezze dell'aspra brezza che si è levata.

Ha aperto il cancello e traversato il giardino ed entra in casa, ma invece di recarsi nella sua camera da letto, se ne va nel salotto.

Non ha sonno e vuol respirare l'aria della notte che lo calma.

Aperta la finestra si è appoggiato sul davanzale, e contempla la luna che sembra sorridergli dal cielo.

Ascolta il susurro degli alti alberi del parco, mossi dal vento.

Ai suoi occhi, come grazioso miraggio, si mostra la adorata immagine di Rosetta.

Ella lo guarda, e sparendo nelle profondità dei cespugli, come la ninfa antica fuggente verso i roseti, col suo esile dito gli fa cenno di seguirla.

Per un'ora, incantato da una dolce visione è rimasto immobile, guardando nel vuoto, pensando all'avvenire.

Ma un lieve brivido lo riconduce d'improvviso alla realtà.

Il freddo comincia a entrargli nelle ossa, e del resto il giorno dopo deve fare molte cose.

Al campanile della chiesa del villaggio vicino sono scoccate le due del mattino; è tempo di andar a riposare un poco.

Chiude frettolosamente la finestra e, traversando il salotto, si avvia all'uscio che mette nella sua camera da letto.

Già vi è vicino e si accinge a girarne la maniglia, quando di botto indietreggia, emettendo un grido di spavento.

Davanti ai suoi occhi dilatati per la paura, rischiarato dai raggi della luna ha scorto colei che ha così vilmente assassinato: Ivona Keraniou che lo guarda.

Dalle sue labbra socchiuse ella, come nella sera del delitto, ha lasciato cadere queste tre parole che lo agghiacciano di spavento e di orrore: «Mattia... Bordier... assassino!...»

Per non più udire questa voce vendicatrice, i cui accenti gli ricercano le interne midolla, si reca le mani alle orecchie; per non più vedere quella apparizione minacciosa chiude gli occhi.

Vana pena!

Ode sempre la voce... l'immagine della vittima sta sempre a lui davanti.

Quindi vuol fuggire.

Di nuovo, con energia sovrumana, si sforza di aprire l'uscio.

Ma, più viva del miserabile, Ivona Keraniou è sorta davanti a lui.

Gli sta davanti ritta, implacabile, e con le braccia tese, gli sbarra spietatamente il passo.

Invano, tentando di ragionare, di persuadersi che i morti non escono dalla tomba e che la sventurata è morta per davvero, cerca di reagire contro la paura che tutto l'invade.

Il suo terrore, un terrore insensato, folle, prende il sopravvento; le gambe gli si piegano, e come i due ragazzi poche ore prima cade ginocchioni davanti al ritratto... Però non una preghiera sale alle sue labbra, ma una orrenda bestemmia che non sa reprimere.

E lì anelante, con le pupille dilatate, i capelli irti, col volto bagnato da un sudore freddo, volge uno sguardo supplice alla morta che continua a guardarlo.

La sua mente smarrita ha ricordi che gli fanno credere alla realtà di questa fantasmagoria macabra.

Egli si ricorda benissimo — perchè ha fatto degli studi — che la storia ha segnalato molte volte avvenimenti così soprannaturali.

Il suo terrore li evoca in un istante di folle angoscia. Un fantasma tolto alla solitudine della tomba venne, la vigilia della battaglia di Filippi, a predire a Bruto la sua disfatta e la sua morte.

La disfatta? La morte?

Egli non le accetta o per lo meno non le subirà che all'ultimo istante.

Egli vuol gustare finalmente i supremi godimenti che la vita gli serba.

Lotterà fino all'ultimo, sempre!

Egli che non ha tremato al cospetto dei vivi, non indietreggerà davanti alla morta.

Quindi, mentre dal suo petto ansante esce un urlo di belva, afferra un tagliacarte giapponese, arma terribile nella sua mano forte ed esercitata, ed avanzandosi verso il quadro si accinge, nella sua rabbia incosciente, a colpirlo.

Già, salito su una poltrona, alza le braccia: ma tosto la sua mano ricade.

Sembra al miserabile che qualcuno l'abbia fortemente tirato per le falde della redingotte stracciata, che si era attaccata alla spagnoletta della finestra.

Ma, nel suo crescente terrore, non si rende conto di nulla.

Questa volta la scossa fu troppo forte e capitombolando dalla poltrona, con lo sguardo smarrito, i lineamenti sconvolti, la schiuma alla bocca precipita a terra svenuto, come massa inerte.

Per un minuto o due resta inanimato come un cadavere.

Ma la vitalità straordinaria che possiede questo uomo lo fa ben presto tornare in sè.

Si rialza borbottando, e distogliendo gli occhi dal ritratto il cui sguardo continua a seguirlo, facendo appello a tutta la sua energia si accinge ad andare a coricarsi allorchè si apre l'uscio e, attratti dal rumore, arrivano contemporaneamente, mezzo vestiti, Giorgio, Giovanna e i servi di casa.

Questi ultimi hanno lumi ed armi.

Svegliati di soprassalto hanno creduto che nella villa fossero entrati dei malfattori ed accorrevano.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Il mondo è fatto così – proseguì il signor Monval – che, generalmente, non accetta e non sa apprezzare che colui che si impone o gli si impone...

La società è una vasta riunione di pecore.

Spesso gli uomini i più privilegiati, le migliori buone volontà sono paralizzate perchè non trovano appoggi, perchè viene rifiutata loro l'occasione di prodursi.

— Vedete dunque bene, signore – disse Gerardo sorridendo – che ho ragione di mostrarmi riconoscente e di contentarmi della posizione, modesta se volete, benchè io la giudichi ben altrimenti, avuto riguardo al mio debole merito, ma sicura in ogni caso, ne converrete convenire, che il signor Duhamel mi accorda nella sua officina come aiuto e, all'occorrenza, come supplente del suo ingegnere signor Verneuil.

— Ma voi non siete neppure titolare; non è una posizione per voi questa!

— Eppure è migliore di quanto speravo – disse il giovane con voce grave, mentre il suo pensiero riconoscente si volgeva verso il padre di Maddalena.

E' più che non merito, e la mia ambizione non varca questo limite!

Il signor Monval si decise bruscamente.

— Vediamo – fece egli ritrovando il suo solito accento franco e avvicinando la sua poltrona a quella di Gerardo: – Se vi offrissi io nondimeno una situazione eccezionale?...

— Voi, signore!

— Se mettessi fra le vostre mani lo strumento senza di cui è difficile uscire dalla mediocrità?...

Gerardo osservò il banchiere con aria sorpresa.

— Non capisco.

— Se vi dessi il nerbo della guerra – continuò il signor Monval senza tener conto delle interruzioni del giovane – la leva senza di cui oggi ogni sforzo, per grande che sia, diviene impotente: la fortuna...

— La fortuna... a me! – esclamò Gerardo sempre più sorpreso.

— Non sarebbe dessa in buone mani?... Non vi sentite capace di grandi cose?

— Vi ripeto che voi vi illudete sul mio merito – fece il giovane ingegnere con modestia.

— E io vi dico che voi chiudete gli occhi sulle vostre qualità eccezionali, mio giovane amico; sta bene la modestia ma, come ve lo ho detto già, bisogna avere coscienza del proprio valore.

— Ma infine, signore – fece Gerardo commosso e confuso dalla persistenza elogiativa del banchiere – che cosa ho fatto per ispirarvi una così viva simpatia?

Il signor Monval sorrise.

Adesso che il discorso era avviato, egli si sentiva completamente padrone di sè.

— Affemmia, mio giovane amico – disse egli con una bonomia piena di fiducia – realmente, benchè io approvi di tutto cuore, non sono precisamente io che vi faccio queste brillanti proposte.

— Favorite spiegarvi, signore – replicò Gerardo lontano le mille miglia dal comprendere ove voleva arrivare il banchiere. – Quale è allora la persona, se non siete voi, che si interessa tanto del mio avvenire per farmi, col vostro mezzo, un'offerta tanto completamente inaspettata?

— La persona che mi ha incaricato di intervenire presso di voi e di farvi questa proposta alla quale ho dato antecedentemente tutta la mia approvazione... – rispose il padre di Armanda. – Ebbene!... ve lo dirò... è... è mia figlia!

— La signorina Monval! – mormorò Gerardo stupefatto.

— Sì, mio caro amico – Armanda vi ha notato, ha saputo apprezzarvi e vi ama! – riprese a dire il signor Monval con una certa dignità.

E, interrompendo Gerardo il quale balbettava, al colmo dello stupore, parole inconcludenti.

— Io adoro mia figlia, vedete – continuò egli con affettuosa bonomia. Io non le so rifiutare nulla... Io sono pronto ad accordare la sua mano all'uomo scelto da lei... ma questi la vorrà accettare?... Suvvia, mio caro Gerardo, volete essere mio genero?...

Se fosse caduto il fulmine ai piedi di Gerardo, non lo avrebbe stordito maggiormente.

Era dunque questo che il banchiere aveva sul cuore e che provocava la sua tanto visibile preoccupazione?

Egli non lo avrebbe mai creduto!

Egli riuscì nondimeno a dominarsi un po' e alzandosi, imbarazzato, malgrado il tatto squisito del suo carattere aristocratico e fine, per la difficoltà della situazione, alla fine balbettò:

— Non so come esprimervi, signore, quanto io sia commosso... quanto questa richiesta mi onori... quale riconoscenza io provi per questo favore inapprezzabile di cui sento tutto il valore e al quale non mi sarei mai permesso di aspirare. Pure, per quanto sia grande la felicità che mi offrite, io non debbo... non posso accettare...

— Hem! – fece il banchiere, cadendo dalle nuvole a sua volta.

E credendo indovinare che gli scrupoli del giovane ingegnere non si fondavano che sulla sua mancanza di fortuna, continuò amichevolmente:

— Ma no, caro Gerardo. Suvvia non vi preoccupate della misera questione del danaro. Che cosa fa che voi non ne abbiate dal momento che ne abbiamo noi?

E, vedendo che il giovane arrossiva, aggiunse:

— Riflettete un momento: credete che se voi aveste alcune povere centinaia di migliaia di franchi (ciò che è pure qualche cosa, è vero!) non sareste meno povero di fronte a me? Vedete dunque che la questione della fortuna deve essere subito messa da parte.

Man mano che il banchiere parlava, l'imbarazzo di Gerardo andava aumentando.

Invece di rimettersi dal colpo inaspettato che aveva ricevuto, egli si sentiva sempre più imbarazzato avanti al signor Monval.

Come uscire con onore da quella delicata situazione?

Come rispondere senza urtare la suscettibilità di un padre, senza colpire mortalmente la fierezza di Armanda di cui il banchiere non era che l'interprete?

Bisognava nondimeno che egli pigliasse un partito.

Il signor Monval insisteva.

— Suvvia, mio caro Gerardo, datemi presto la vostra risposta. E' un sì o un no?... Non si rifiuta mia figlia!

E notate bene, aggiunse con volubilità, cercando di illudersi sul silenzio perlomeno bizzarro del giovane – notate bene che io a voi non parlo dei suoi milioni. So che voi valete meglio di ciò. Ma Armanda non possiede forse tutta la beltà e tutte le grazie che si possono desiderare in una donna?

Quanto a me, sapete bene che ho nutrito sempre per voi la più viva simpatia. Ciò è quanto dirvi che per parte mia ci tengo molto a questo matrimonio. Sarò ben felice di chiamarvi mio figlio!...

Così dunque, caro Gerardo, bando agli scrupoli... E' di tutto cuore e non per compiacere all'ardente desiderio di mia figlia che ve la darò. Nessuna scelta mi poteva riuscire più gradita.

Siamo dunque intesi? Farò chiamare la vostra fidanzata!...

E come il signor Monval si apprestava infatti a suonare per far prevenire Armanda, Gerardo lo fermò con un gesto supplichevole.

— Signore – balbettò egli – voi mi vedete confuso... desolato... sconvolto dalla rivelazione tanto lusinghiera e inattesa che ho udito.

Vorrei poter rispondere differentemente... accettare con riconoscenza la distinzione così immeritata di cui sono oggetto...

Ma ve lo ho dichiarato sul mio onore, mi è impossibile... Non posso farlo!...

— Parlate sul serio?... Riflettete alla posizione che rifiutate!... – esclamò il banchiere, il quale non giudicava che come accessori secondari le cose del cuore nel matrimonio, e che non capiva come il giovane ingegnere non accettasse con entusiasmo la posizione superba che gli era offerta: una bella moglie e dei milioni.

— So sopratutto che rifiutando perdo una felicità di cui non sono degno – rispose Gerardo inchinandosi.

— Ebbene allora perchè ostinarvi cattivo che siete? – insistè il signor Monval. – Suvvia dite di sì che siete ancora in tempo. Tutto ciò rimarrà fra noi. Vi prometto di nascondere a mia figlia le vostre esitazioni. Lasciate fare: non intralciate il vostro avvenire con non so quali scrupoli!... Col mio aiuto e con la intelligenza vostra ove non arriverete voi? Non amate ancora Armanda? Tranquillizzatevi chè l'amerete in seguito!... Ella vi ama, questo è l'essenziale! E' dunque tanto terribile l'accettare la fortuna e insieme la felicità?

— Vi saprò grado se non insistete – disse il giovane che questa scena tanto penosa per lui sconvolgeva assolutamente.

— Ma, infine, avete una ragione per rifiutare? fece il banchiere, non potendo risolversi ad annunziare alla figlia uno scacco tanto vagamente motivato. Dopo quanto vi ho detto, non credo che sia la vostra mancanza di fortuna che vi arresti?

Gerardo fece un gesto negativo.

— E allora?

— Per ragioni mie personali e che non avrebbero nessun interesse per voi sono deciso a non ammogliarmi – dichiarò l'ingegnere inchinandosi.

A questo punto l'uscio che metteva in comunicazione gli uffici con l'appartamento riservato del banchiere si aprì.

Armanda fece irruzione nel gabinetto del padre.

Benchè ella avesse udita tutta la conversazione, nulla sul suo volto avrebbe potuto farlo supporre.

Ella tese con la sua solita buona grazia la mano all'ingegnere e, baciando il padre:

— Mi dispiace di disturbarvi – disse con una finta confusione di fanciulla viziata la quale sa che tutto le è permesso; la mamma vi ha visti tornare e mi manda a chiedere se il signor Gerardo pranza con noi.

— Ma certamente – si affrettò a rispondere il banchiere il quale contava molto sulla intimità di quella serata famigliare per far tornare il giovane sopra una decisione che egli non poteva risolversi a considerare come definitiva.

Ma Gerardo, naturalmente, rifiutò.